

“RAGAZZI SQUILLO”, “BALLERINI” E “BATTONI”. **LA PROSTITUZIONE MASCHILE NELL’ITALIA POST-MERLIN**

di Alessio Ponzio

Nel 1962 una band milanese – i Peos – lanciò un 45 giri. Il brano inciso sul lato B del loro disco era intitolato *Balletti Verdi*. Il testo della canzone, dall’accattivante ritmo *surf*, suonava così:

Du du du du du da / senza donne non si sa / du du du du du do / senza donne non ci sto /
ma ci sono dei tipi che / senza donne stan perché / si divertono di più quando ballano in tutù /
Balletti di verde dipinti / ti fanno dei tipi convinti / che star con le donne è peccato / che rischi di
esser traviato / Balletti dipinti di verde / chi non li conosce ci perde / perché lì fra i molti invitati
/ ci sono tanti nomi quotati / che cercano svago nel piacere / invece di andarsene al mare / e
stanno con dei poveri Cristi / che fanno le cose più tristi / Balletti di verde dipinti / convegni di
tipi distinti / stilè raffinati robusti / che solo per caso sono fusti / Ma se questo fatto dilaga / se
un giorno diventa una moda / saranno le belle bambine / che ci perderanno alla fine / Perché i
loro corteggiatori / vorran solo commendatori / e i sarti per non far la fame / dovranno cucire
sottane / Balletti di verde dipinti / convegni di tipi distinti / stilè raffinati robusti / che solo per
caso son fusti / che solo per caso son fusti.¹

In questa canzone i Peos non nascondevano il loro biasimo nei confronti di quanti cedevano alle *avances* degli omosessuali. I membri della band, prendendo le distanze da tale “perversione”, sottolineavano come per loro fosse impossibile stare lontano dalle donne. L’omosessualità, cantavano i Peos, era un fenomeno in crescita che minacciava la mascolinità di molti giovani i quali, nonostante fossero «fusti», erano pronti a ballare «in tutù» per ottenere dai «commendatori» di turno qualcosa in cambio. Ma da dove nasceva questa canzone? Il titolo e il testo si ispiravano a un recente fatto di cronaca. Nell’ottobre 1960 la stampa italiana iniziò a parlare di un’inchiesta riguardante l’organizzazione nel bresciano di “festini” a sfondo omosessuale dove, secondo i giornalisti, molti minori erano stati indotti alla prostituzione da adulti compiacenti. Nel giro di qualche settimana lo scandalo da locale divenne nazionale. «Paese Sera» spiegò che tali feste non erano «episodi circoscritti alla sola Brescia e provincia». A parere del quotidiano si era infatti davanti alla «più vasta organizzazione-squillo per omosessuali finora scoperta in Italia».² La stampa iniziò a parlare di questa vicenda come lo «scandalo dei balletti verdi». La parola “balletto” veniva utilizzata come metafora per indicare la natura sessuale di tale caso, mentre l’aggettivo verde veniva impiegato non solo per indicare la giovane età dei ragazzi coinvolti nella vicenda, ma anche per sottolineare la natura omosessuale dello scandalo. Il colore verde, infatti, veniva spesso

¹ Peos, *Balletti Verdi* (1962), cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=TRm8GmhhR70>.

² S. Conoscenti, *Industriali e minorenni implicati nei “balletti verdi”*, «Paese Sera», 5-6 Ottobre 1960, p. 1.

associato all’omosessualità, richiamo forse a un vezzo di Oscar Wilde il quale era solito indossare un garofano verde sul bavero della giacca.³

Anche se l’omosessualità in Italia era stata oggetto di analisi, riflessione e condanna già prima dei “balletti verdi”, ciò che avvenne a Brescia causò un notevole scalpore.⁴ Il fatto che lo scandalo fosse scoppiato non in una grande città, bensì in una realtà provinciale profondamente cattolica, rese la vicenda ancora più accattivante. I “balletti” vennero visti come un chiaro segnale di come l’omosessualità si stesse pericolosamente diffondendo persino in comunità considerate immuni da tali “pratiche”. Secondo il periodico «Detective-Cronaca» lo scandalo di Brescia rivelava quanto l’«infezione» omosessuale fosse endemica e diffusa in tutte le classi sociali. I “balletti” dimostravano, a parere del giornalista Paolo Cattaneo, come in Italia esistesse una «“interclasse” del vizio» che stava mettendo in enorme pericolo le giovani generazioni.⁵

Questo saggio, attraverso l’analisi di articoli di giornale e fonti archivistiche, mira ad esaminare tre casi di cronaca che conquistarono le prime pagine dei giornali nel 1960: il caso di Konstantin Feile, i “balletti verdi” e l’assassinio dell’americano Norman Donges. Questi tre eventi, tutti legati al mondo della prostituzione maschile, avvennero nel periodo di tempo intercorso tra la presentazione di due proposte di legge atte alla modifica e integrazione della legge Merlin: la proposta del 1959 (presentata dai deputati Giuseppe Gonella, Clemente Manco, Alfredo Cucco, Giuseppe Calabrò e Raffaele Delfino) e la proposta del 1961 (a firma dei ministri Mario Scelba, Guido Gonella e Camillo Giardina). In questo saggio si vuole evidenziare come lo scoppio mediatico dei casi Feile, “balletti verdi” e Donges debba essere ricondotto alla crescente attenzione nei confronti dell’omosessualità scaturita dalla chiusura delle case di tolleranza. La deregolamentazione della prostituzione venne, infatti, additata tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta come uno dei fattori determinanti nella presunta crescita del numero di omosessuali in Italia.

È essenziale tenere in considerazione come agli inizi degli anni Sessanta le spinte neo-regolamentiste e le politiche anti-omosessuali fossero interconnesse. Alcuni dei parlamentari proponenti la revisione della Merlin nel 1959 ritornarono alla carica l’anno seguente chiedendo – senza successo – la criminalizzazione dell’omosessualità. Inoltre nel 1961 una seconda – fallimentare – proposta di legge atta a rendere gli omosessuali penalmente perseguibili venne presentata pochi mesi dopo l’iniziativa di Scelba, Gonella e Giardina. Omosessualità, prostituzione maschile e prostituzione femminile devono essere presi in considerazione come tre fenomeni strettamente correlati fra loro. Detrattori della Merlin e omofobi si presentarono come difensori della gioventù e come garanti della mascolinità dei cittadini italiani. “Ragazzi squillo”, “ballerini” di Brescia e “battoni” vennero descritti dai giornali come “prodotti” della legge Merlin. La battaglia morale e politica contro l’omosessualità portata avanti da un pugno di parlamentari e da giornali rappresentanti i più diversi schieramenti politico-ideologici fu tutt’altro che proficua. La legislazione italiana rimase invariata e l’omosessualità, pur se socialmente censurata, non venne criminalizzata.

³ S. Bolognini, *Balletti Verdi. Uno scandalo omosessuale*, Brescia, Liberedizioni, 2000, p. 32.

⁴ Sull’omosessualità nell’Italia degli anni Quaranta e Cinquanta vedi A. Pini, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell’Italia di una volta*, Roma: Il Saggiatore, 2011; A. Ponzio, *Scandalous Practices: Homosexuality, Male Prostitution, and Sexual Citizenship in Post-Fascist Italy*, Tesi di dottorato, University of Michigan, 2019; *Idem*, *La prostituzione uomo-uomo in Italia attraverso alcuni esempi letterari degli anni Cinquanta e Sessanta*, in A. Cegna, N. Mattucci e A. Ponzio (a cura di), *La prostituzione nell’Italia contemporanea. Tra storia, politiche e diritti*, Macerata, Eum, 2019, pp. 105-120; A. Ponzio, «*What They Had between Their Legs Was a Form of Cash*». *Homosexuality, Male Prostitution, and Intergenerational Sex in 1950s Italy*, «Historical Reflections/Réflexions Historiques», 46, 1, 2020, pp. 62-78.

⁵ P. Cattaneo, *I peccatori verdi*, «Detective-Cronaca», 15 ottobre 1960, pp. 3-5.

L’esplosione discorsiva scaturita da questi scandali non fece altro che rendere l’omosessualità sempre più nota, sempre più comprensibile e forse, per alcuni, sempre più invitante.

1. «I padri italiani non dormono più»

La legge Merlin, finalizzata all’abolizione delle case di tolleranza e alla criminalizzazione dello sfruttamento della prostituzione, scatenò timori e ansie. Approvata il 29 gennaio 1958 dopo un iter lungo e accidentato, la legge entrò in vigore il 20 settembre dello stesso anno. Il lungo dibattito parlamentare che precedette l’approvazione della “Merlin” si focalizzò in particolare sui timori riguardanti il futuro della vita sessuale degli uomini italiani e sulla potenziale diffusione delle malattie veneree.⁶ Molti medici giustificarono l’esistenza delle “case” sostenendo che tali strutture fossero un’importante valvola di sfogo per le necessità fisiologiche dei giovani italiani. Inoltre essi evidenziarono anche come le case di tolleranza erano sempre preferibili alle alternative, ovvero masturbazione e «sodomia».⁷ I detrattori della legge favorirono la diffusione di paure legate al presunto aumento dei casi di sifilide, gonorrea e altre malattie veneree, preannunciarono una crisi senza precedenti dei costumi morali degli italiani e prospettarono una crescita vertiginosa del numero degli omosessuali.

Nel dicembre 1958, tre mesi dopo la chiusura definitiva delle “case”, il Ministero degli Interni iniziò a raccogliere informazioni per capire le conseguenze derivanti dall’applicazione della legge Merlin «nel campo della moralità pubblica», evidenziare gli inconvenienti causati da questa misura e individuare dei rimedi adatti a rendere la legge più efficace. Nella circolare inviata ai prefetti il Ministero chiese di compilare delle statistiche riguardanti il numero di prostitute e protettori in ogni provincia, l’aumento o la riduzione di malattie veneree e di crimini a sfondo sessuale e l’incremento o la diminuzione del fenomeno omosessuale.⁸ Inoltre, a seguito dell’approvazione della legge Merlin, i rapporti inviati ogni mese dal capo della polizia al Ministero degli Interni dovevano includere una nuova sezione riguardante il numero di omosessuali fermati, diffidati, denunciati e arrestati su tutto il territorio nazionale in base alla legge 1.423 del 1956.⁹

Nel 1958-1959 i detrattori della legge divennero sempre più espliciti sulla carta stampata. La presunta crescita della delinquenza giovanile, la presenza di troppe prostitute sulla strada, la comparsa di bordelli illegali, il supposto incremento delle malattie veneree e l’aumento degli omosessuali vennero tutte presentate da alcuni giornali quali conseguenze della “Merlin”.¹⁰ «Il Secolo d’Italia», quotidiano del Movimento Sociale Italiano (MSI), evidenziò ad esempio come la legge avesse causato un aumento dei crimini contro la moralità, dei crimini sessuali e dell’omosessualità.¹¹ Nel maggio 1959 il periodico conservatore «Lo Specchio» pubblicò un articolo sulla città di Modena – dove le case di tolleranza erano state

⁶ Per la legge Merlin vedi S. Bellassai, *La legge del desiderio Il progetto Merlin e l’Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carocci, 2006; L. Azara, *I sensi e il pudore dopo la legge Merlin*, Roma, Donzelli Editore, 2019.

⁷ M. Tambor, *The Lost Wave: Women and Democracy in Postwar Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2014, p. 125.

⁸ Circolare del Ministro degli interni ai prefetti, 27 dicembre 1958, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell’Interno (MI), Direzione generale pubblica sicurezza (DGPS), Divisione polizia amministrativa e sociale (DPAS), b. 619.

⁹ Vedi rapporti del Capo della polizia al Ministero degli Interni inviati nel 1958, 1959 e 1960, ACS, MI, DGPS, DPAS, b. 285.2. La legge 1.423 del 1956 regolamentava le misure di prevenzione da prendere nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità.

¹⁰ Vedi L. Fazi, *Facciamo il processo alla legge Merlin*, «Meridiano d’Italia», 24 giugno 1958; A. Scala, *Chi si salverà dalla legge Merlin*, «Lo Specchio», 13 luglio 1958, pp. 14-16; *Il sesso in agguato*, «Detective-Crime», 23 agosto 1958, pp. 4-7; G. Lupo, *Una legge alla prova*, «Il popolo», 26 giugno 1959.

¹¹ *Il fallimento della Legge Merlin nelle cifre del Ministero degli interni*, «Il Secolo d’Italia», 24 maggio 1959.

chiuso in via sperimentale sin dal 1950 – e, nel valutare la situazione della città emiliana dopo nove anni senza le “case”, il giornalista sottolineava come «passeggiatrici», prezzi per le prestazioni sessuali, malattie veneree e omosessuali fossero innegabilmente aumentati. Modena veniva presentata come un esempio di ciò che sarebbe presto accaduto in tutta Italia.¹² Pochi mesi dopo un altro periodico conservatore, «Il Borghese», illustrò gli effetti prodotti presumibilmente dalla legge Merlin utilizzando due immagini le quali cercavano, piuttosto grossolanamente, di evidenziare come la chiusura delle “case” stesse trasformando gli uomini italiani in omosessuali.¹³

Il mito del presunto aumento degli omosessuali causato dall’introduzione della legge Merlin venne propagandato da alcuni giornali e accettato come un dato di fatto da diversi lettori.¹⁴ Maurizio Bellotti, ironizzando sulla presunta “omosessualizzazione” degli italiani scaturita dalla chiusura delle “case”, scrisse sulla rivista omofila francese «Arcadie»:

I padri italiani non dormono più. I giornali mostrano la loro pena e il loro dolore parlando del destino di così tanti uomini a cui sarà negata la possibilità di una sana iniziazione sessuale nelle accoglienti case chiuse. E i padri tremano per la virilità dei loro figli perché nella loro anima c’è il sospetto – oh terribile sospetto! – che, senza donne, i loro figli si rivolgeranno agli omosessuali.¹⁵

Mentre giornali quali «Il Borghese» e «Lo Specchio» portavano avanti la loro battaglia anti-regolazionista e anti-omosessuale, forze politiche conservatrici tentavano di muovere un attacco frontale contro la legge Merlin utilizzando, tra le loro argomentazioni, anche quella relativa alla presunta epidemia omosessuale causata dalla chiusura delle “case.” A questo primo assalto indiretto contro l’omosessualità sarebbe stato seguito, nel 1960, il primo tentativo di criminalizzare l’omosessualità nell’Italia post-fascista.

2. La proposta missina e l’inchiesta de «Lo Specchio»

Nel luglio 1959 i deputati dell’MSI Gonella, Manco, Cucco, Calabrò e Delfino presentarono una proposta di modifica e integrazione della Merlin.¹⁶ Nell’introdurre il loro progetto di legge i parlamentari sottolinearono come tra le conseguenze scaturite dalla chiusura delle case di tolleranza si dovessero evidenziare l’aumento delle «meretrici», degli «episodi di pubblico scandalo», dei «lenoni», della «criminalità sessuale», delle «malattie celtiche» e dell’«omosessualità». Nel maggio 1959, in occasione della discussione delle previsioni di spesa del Ministero degli Interni per l’esercizio finanziario 1959-1960, Gonella aveva già sottolineato come l’attuazione della legge Merlin avesse causato un aumento degli

¹² R. Guerzoni, *La cavia in agonia*, «Lo Specchio», 17 maggio 1959, p. 19.

¹³ *L’Italia dopo la Merlin*, «Il Borghese», 2 luglio 1959, pp. 14-29. Vedi anche inserto fotografico in «Il Borghese», 2 luglio 1959.

¹⁴ Per articoli contro l’omosessualità vedi, per esempio, P. Buscaroli, *La crociata del terzo sesso*, «Il Borghese», 3 dicembre 1959, pp. 886-887; *Idem*, *La crociata del terzo sesso. Le bestie nere*, «Il Borghese», 10 dicembre 1959, pp. 932-933; *Il sesso di ognuno*, «Il Borghese», 24 dicembre 1959, p. 1.017. Vedi le lettere pubblicate per esempio in *Lettere al Direttore*, «Lo Specchio», 31 maggio 1959, p. 3; *Lettere al Direttore*, «Lo Specchio», 9 agosto 1959, p. 31.

¹⁵ M. Bellotti, *Nouvelles d’Italie*, «Arcadie», novembre 1959, p. 641.

¹⁶ Camera dei deputati, Proposta di legge n. 1386 d’iniziativa dei deputati Giuseppe Gonella, Clemente Manco, Alfredo Cucco, Giuseppe Calabrò e Raffaele Delfino, Modifiche ed integrazioni della legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull’abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, 1 luglio 1959.

«invertiti».¹⁷ Tuttavia, nel giustificare la loro richiesta di emendamenti alla legge n. 75 del 1958, i parlamentari missini utilizzarono prevalentemente delle argomentazioni di carattere sanitario. Il presunto aumento degli omosessuali dovuto alla Merlin non venne discusso approfonditamente nella proposta del luglio 1959. Il Movimento Sociale Italiano si stava però preparando ad un attacco frontale contro l’omosessualità.

La proposta di legge presentata nel gennaio 1960 dall’MSI mirava ad introdurre, infatti, un nuovo articolo, il n. 527a, per integrare il già esistente articolo 527 del codice penale relativo agli atti osceni.¹⁸ L’articolo proposto, e mai discusso dal Parlamento, prevedeva che chiunque avesse rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso fosse punito con reclusione (da sei mesi a due anni) e con multa (da 10.000 a 100.000 lire). Inoltre l’art. 527a prevedeva un aggravamento della pena se dal fatto fosse derivato scandalo. Infine, se i rapporti sessuali fossero avvenuti con uno o più minorenni, la pena sarebbe aumentata nei confronti del maggiorenne – o maggiorenni – coinvolti.¹⁹ Nonostante la sua schematicità, questo articolo, finalizzato a reprimere atti sessuali compiuti sia in pubblico che in privato, avrebbe potuto scatenare una vera e propria “caccia alle streghe” contro omosessuali e lesbiche. L’art. 527a sarebbe risultato essere ancora più punitivo del provvedimento proposto e poi ritirato dai Fascisti negli anni Venti: la criminalizzazione degli atti omosessuali proposta nella prima bozza del Codice Rocco prevedeva, infatti, una pena solo in caso di pubblico scandalo.²⁰

Per capire meglio il progetto di legge missino del 1960 è utile tenere in considerazione anche il testo introduttivo presentato dai proponenti del provvedimento. I deputati spiegavano che lo scopo della disposizione era «impedire il possibile dilagare di un fenomeno che, soprattutto in questi ultimi anni di vita della società nazionale, [aveva] preoccupato tutti coloro i quali [avevano] a cuore la sanità morale del paese ed in particolare della sua gioventù». «Giovanissimi», spiegavano, venivano adescati «a queste pseudo scuole di rivoluzionamento sessuale col miraggio di emozioni nuove». La società italiana doveva difendersi dalla pericolosissima perversione omosessuale che scardinava l’unità della famiglia e deformava gli istinti naturali. I proponenti sottolineavano non solo che in diversi stati l’omosessualità era già un crimine, ma anche che l’approvazione di un simile provvedimento era in linea con la morale cattolica italiana.²¹ Manco e gli altri firmatari della proposta evidenziavano come fossero interessati a proteggere le nuove generazioni non solo dalle

¹⁷ Giuseppe Gonella, Atti Parlamentari, Camera dei deputati, III legislatura, Discussione del 26 maggio 1959, pp. 7.627-7.628. Nel maggio 1959, durante il dibattito relativo alle previsioni di spesa del Ministero degli Interni per l’anno 1959-1960, il Ministro Antonio Segni aveva annunciato l’aumento del numero di omosessuali in sette province. Nel mese di luglio il Ministro degli Interni confermò che tra il 19 marzo e il 31 dicembre 1958 l’omosessualità aveva subito un sensibile incremento nel paese. Vedi comunicazione inviata dal Ministero degli Interni al Consiglio dei Ministri, 14 luglio 1959, ACS, MI, DGPS, DPAS, b. 972.

¹⁸ Proposta di legge n. 1920, Modifica e integrazione del titolo IX, capitolo II del codice penale, presentata il 22 gennaio 1960 da Clemente Manco, Giuseppe Gonella, Ferruccio De Michieli Vitturi, Antonio De Vito, Wondrich Gefer, Arturo Michelini, Gianni Roberti, Pino Romualdi, Domenico Leccisi. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, III legislatura, pp. 1-3. La proposta di legge non fu mai discussa e venne ripresentata da Manco il 14 novembre 1963, durante la IV legislatura.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Per quanto riguarda la regolamentazione dell’omosessualità nell’Italia pre-unitaria, liberale e fascista vedi M. Ebner, *The Persecution of Homosexual Men under Fascism 1926-1943*, in Perry Willson (a cura di), *Gender, Family, and Sexuality: The Private Sphere in Italy 1860-1945*, London, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 139-156; L. Benadusi, *Il nemico dell’uomo nuovo. L’omosessualità nell’esperienza totalitaria fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005; G. Goretti, T. Giartosio, *La città e l’isola. Omosessuali al confino nell’Italia fascista*, Roma, Donzelli Editore, 2006.

²¹ Proposta di legge n. 1920, pp. 1-2.

«perversioni», ma anche dalla pubblicazione di quella «letteratura del vizio» che promuoveva come accettabili pratiche sessuali devianti.

Poche settimane dopo la presentazione di questa proposta di legge, «Lo Specchio» cominciò la pubblicazione di un’inchiesta giornalistica intitolata *Il Terzo Sesso in Italia*. Essa puntava a 1) capire quanti fossero e chi fossero gli omosessuali; 2) studiare la loro mentalità; 3) osservare come vivessero la loro vita quotidiana e come cercassero di incontrarsi; 4) capire se gli omosessuali avessero dato vita a una sorta di subcultura parallela all’interno della società italiana e se l’omosessualità fosse un fenomeno pericolosamente in crescita; 5) imparare che cosa gli omosessuali pensassero della società e come cercassero di dare un senso alla loro condizione; e infine 6) determinare come, e fino a che punto, gli omosessuali stessero influenzando la cultura italiana (cinema, televisione, teatro, e letteratura). Per rispondere a queste domande, i giornalisti de «Lo Specchio» spiegavano che non solo avrebbero utilizzato libri e articoli dedicati a tale argomento, ma che avrebbero anche intervistato diversi omosessuali.²²

L’inchiesta evidenziava come l’omosessualità, secondo la rivista, fosse un pericoloso fenomeno sociale assai più diffuso di quanto fino ad allora creduto. L’autore dell’indagine giornalistica, Gianfranco Finaldi, sosteneva infatti che:

Gli omosessuali, gli omofili, vivono fra noi, fra tutti noi, gente di città, o gente di paese ... Non aspettate che si trucchino le labbra, che si muovano mollemente, che parlino languidamente. Lo sono, potrebbero esserlo, anche se non si comportano secondo il cliché dei casi limite. Lo sono, anche se nell’aspetto, e nei rapporti correnti, vi sembrano essere persone normali, ineccepibili e garbate.²³

Uomini al di sopra di ogni sospetto potevano far parte di questo pericoloso “ambiente” che stava corrodendo, contaminando e contagiando la società italiana. Alcuni intellettuali e artisti, in particolare, stavano diffondendo «l’anomalia a macchia d’olio» corrompendo «le correnti profonde del costume collettivo».²⁴ La questione omosessuale era diventata, come l’inchiesta sembrava suggerire, un problema molto importante per gli italiani. La maggiore visibilità degli omosessuali aveva creato, secondo «Lo Specchio», un crescente allarmismo che aveva portato alla proposta di legge dell’MSI. Finaldi non considerava la legge risolutiva: era convinto che essa avrebbe pubblicizzato ulteriormente l’omosessualità causandone l’incremento. Non era necessario mirare a colpire la massa omosessuale anonima, era piuttosto essenziale colpire quei pochi omosessuali che, attraverso le loro cerchie segrete e il loro prestigio culturale, stavano corrompendo l’intera nazione.²⁵

Poco dopo la pubblicazione dell’inchiesta, «Lo Specchio» dedicò un lungo articolo a uno scandalo omosessuale scoppiato a Roma, il caso di Kostantin Feile.²⁶ La rivista sembrava suggerire come, ancora una volta, tale evento dimostrava come accanto agli omosessuali che cercavano di condurre una vita onesta e rispettabile,²⁷ o che vedevano il proprio orientamento

²² G. Finaldi, *Centomila solo a Roma*, «Lo Specchio», 7 febbraio 1960, pp. 14-16; *Idem*, *Le “zie” e i “velati”*, «Lo Specchio», 14 febbraio 1960, pp. 12-16; *Idem*, *Le loro confessioni*, «Lo Specchio», 21 febbraio 1960, pp. 16-18; *Idem*, *Una fetta di potere*, «Lo Specchio», 13 marzo 1960, pp. 16-19.

²³ G. Finaldi, *Vi sveliamo il mondo delle amicizie particolari*, «Lo Specchio», 7 febbraio 1960, p. 13.

²⁴ *Idem*, *Una fetta di potere*, p. 17.

²⁵ *Idem*, *Vi sveliamo il mondo*, pp. 11-13.

²⁶ D. Sanzò, *Potrebbe essere vostro figlio*, «Lo Specchio», 8 maggio 1960, pp. 13-16.

²⁷ Vedi lettera n. 2 in G. Finaldi, *Le “zie” e i “velati”*, p. 14. Vedi anche *Lettere dall’altra sponda*, «Lo Specchio», 13 marzo 1960, p. 19.

sessuale come «un’atroce sofferenza»,²⁸ ci fossero anche omosessuali estremamente pericolosi e depravati che non meritavano alcuna compassione.

3. “Ragazzi squillo”

Nell’aprile 1960 Konstantin Feile, uno scultore tedesco che viveva a Roma e lavorava come guida turistica, finì sulle prime pagine dei giornali per aver organizzato un giro di prostituzione maschile nella capitale.²⁹ L’inchiesta cominciò quando un adolescente, risultato positivo a una malattia venerea, confessò di aver partecipato a degli “incontri” tra giovani e adulti organizzati da Feile nel suo appartamento. In seguito a questa confessione, la polizia perquisì l’abitazione dello scultore dove gli agenti trovarono centinaia di foto che riproducevano giovani spesso nudi. Queste immagini venivano usate da Feile per “promuovere” la “merce” in Italia e all’estero. La stampa ribattezzò i giovanissimi protagonisti della vicenda “ragazzi squillo”.³⁰ Nel marzo 1961 Feile venne condannato a tre anni per corruzione di minore, mentre altri individui implicati nella vicenda furono puniti con pene minori che prevedevano dai 6 ai 18 mesi di reclusione.³¹

«Lo Specchio» dedicò a questo scandalo un articolo molto dettagliato e ricco di immagini intitolato *Potrebbe essere vostro figlio*.³² Il giornalista Dino Sanzò, senza fare le necessarie distinzioni tra omosessualità e pedofilia, descrisse le modalità seguite da Feile per adescare le sue vittime. Lo scultore utilizzava la sua macchina come esca. I ragazzi – bambini e adolescenti tra i nove e i quindici anni – venivano convinti a seguirlo nel suo appartamento dopo aver fatto un giro per Roma. Sanzò descrisse le vittime come ragazzi per bene «traviati e rovinati da un sudicio personaggio». La vicenda di Feile, secondo il giornalista, dimostrava come la depravazione sessuale fosse ormai dilagante e come gli adulti corruttori fossero un grave problema per i giovani italiani.³³

Anche «Detective» dedicò un lungo articolo a Feile. La rivista descrisse i membri del «terzo sesso» come individui immorali e senza principi, mentre presentò i giovani prostituti che cadevano «vittime» del «vizio omosessuale» come «inguaribili». Il periodico, non spiegando da dove provenissero questi numeri, parlava di 100.000 omosessuali nella sola Roma e di circa 2 milioni e mezzo in tutta Italia. La legge proposta dall’MSI, secondo la rivista, doveva essere presa in seria considerazione dai deputati italiani. Sotto la pressione dell’opinione pubblica, si spiegava su «Detective», tutti i partiti avrebbero trovato un accordo nel condannare il «terzo sesso», additato come «il nemico più implacabile della salute nazionale, il corruttore più esecrabile della gioventù, la tara organica più avvilente che possa sopportare il corpo di una nazione». L’omosessualità era un «mostro», una malattia che si stava diffondendo ovunque. Lo stato doveva intervenire prima che la perversione trascinasse «nel fango e nella miseria» la gioventù del Paese. Sani membri della società, contadini,

²⁸ *Idem*, *Le “zie” e i “velati”*, p. 16.

²⁹ Vedi, per esempio, *Un ignobile mercato si svolgeva nello studio dello scultore tedesco*, «l’Unità», 24 aprile 1960, p. 5; *Un attore di cinema e un professore responsabili di corruzione di minorenni*, «Il Paese», 23 aprile 1960, p. 4; *Un attore e uno scultore stranieri adescavano i ragazzi di scuola*, «Il Messaggero», 23 aprile 1960, p. 5.

³⁰ *Dilaga lo scandalo dei “ragazzi-squillo” ma per la polizia le indagini sono chiuse*, «l’Unità», 26 aprile 1960, p. 4.

³¹ *Tre anni allo scultore Feile organizzatore degli “squillo”*, «l’Unità», 7 marzo 1961, p. 5.

³² D. Sanzò, *Potrebbe essere vostro figlio*, p. 13-16.

³³ *Ibidem*, p. 13.

operai, e studenti erano caduti – e continuavano a cadere – in questo «abisso» per denaro e perché non avevano più accesso alle “case.”³⁴

Nel maggio 1960 il missino «Meridiano d’Italia» parlando di Feile spiegò come le sue giovani vittime venissero adescate, reclutate e poi «affittate a giornata».³⁵ I clienti erano sia stranieri che italiani, spesso insospettabili professionisti con mogli e figli. «Meridiano» asseriva che i giovani italiani erano stati lasciati a sé stessi e privi di protezione dagli omosessuali, i quali non solo erano ormai protagonisti di libri e film ma vivevano anche pericolosamente indisturbati in mezzo a tanti individui “normali”. Lo Stato italiano, garantendo agli omosessuali il diritto di esistere, stava mettendo a rischio il futuro delle nuove generazioni.³⁶ «Meridiano» enfatizzava la necessità di criminalizzare l’omosessualità, presentata come una malattia infettiva e pericolosa non solo per la gioventù, ma anche per gli omosessuali stessi, potenziali vittime di giovani delinquenti e marchette.³⁷

Allo scoppio del caso Feile, «Il Borghese» tirò immediatamente in ballo la legge Merlin. Alberto Giovannini, in una lettera aperta alla senatrice, sottolineò come la chiusura delle case fosse la ragione dietro la diffusione dell’omosessualità. Le prostitute avevano ormai aumentato i prezzi per poter soddisfare le richieste dei loro protettori. Pochissimi studenti, lavoratori, e soldati avevano le 5.000, 10.000 lire necessarie per un incontro. Secondo Giovannini in questa situazione di forzata astinenza sessuale – una situazione a suo parere mai vissuta dalle generazioni precedenti le quali avevano accesso a prostitute a basso costo – giovani e adolescenti stavano diventando “ragazzi squillo”. Erano soggetti a pericolosi corruttori come, ad esempio, lo scultore tedesco e accettavano sempre più facilmente inviti a “festini” organizzati da individui danarosi. Per questi giovani il sesso con uomini era un modo per ottenere quella gratificazione sessuale da cui erano stati privati a causa della legge Merlin. In questo articolo, Giovannini naturalmente tralasciava il fatto che i minori di 18 anni non erano ammessi alle case di tolleranza e che dunque i “ragazzi squillo” di Feile, anche se le “case” fossero state ancora aperte, comunque non vi avrebbero avuto accesso.³⁸

Ma il “caso Feile” non era un’esclusiva di periodici sensazionalistici e conservatori. Anche riviste più progressiste, generalmente meno violente nei loro attacchi contro l’omosessualità, diedero spazio alla vicenda. Secondo questi giornali la partecipazione dei ragazzi agli incontri organizzati dallo scultore erano una conseguenza delle spinte consumistiche prodotte dal boom economico. Il “borgataro pasoliniano” non era più l’unica “marchetta” sul mercato.³⁹ Era stato affiancato, infatti, dal giovane di buona famiglia che si prostituiva non per necessità ma per possedere sempre di più, sempre più rapidamente e senza dover chiedere denaro ai genitori. A parere de «L’Espresso» il “caso Feile” dimostrava come il commercio sessuale stesse diventando sempre più allarmante in tutto il Paese e stesse mietendo molte vittime addirittura nella piccola e media borghesia. Il comportamento dei giovani romani adescati da Feile, a parere di Andrea Barbato, era piuttosto sconcertante perché questi “squillo” non venivano dalla periferia romana, ma erano spesso figli di professionisti. «L’Espresso» spiegava che i giovani si prostituivano non tanto per il piacere sessuale che ne poteva derivare, quanto per il desiderio di denaro e di beni materiali.⁴⁰ Dino Origlia, in un articolo

³⁴ E. Polese, *I genitori col volto tra le mani*, «Detective. Settimanale di Cronaca», 30 aprile 1960, pp. 3-5.

³⁵ G. Mantovani, *I quattrocento baby-squillo dell’Herr Professor*, «Meridiano d’Italia», 1 maggio 1960, pp. 16-19.

³⁶ G. Mantovani, *La città perversa*, «Meridiano d’Italia», 8 maggio 1960, pp. 10-12.

³⁷ Vedi G. Mantovani, *L’aria dei sette colli*, «Meridiano d’Italia», 15 maggio 1960, pp. 20-23; *Idem*, *Il terzo sesso impazza*, «Meridiano d’Italia», 29 maggio 1960, pp. 16-20.

³⁸ A. Giovannini, *Una legge “di vita”*. Lettera all’Onorevole Merlin, «Il Borghese», 26 maggio 1960, p. 817.

³⁹ Vedi P. P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1955; *Idem*, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1959.

⁴⁰ A. Barbato, *Le amicizie eccessive*, «L’Espresso», 8 maggio 1960, pp. 6-7.

pubblicato su «Epoca», sosteneva che i genitori borghesi di questi giovani dovessero assumersi delle responsabilità per il loro fallimento educativo. Lo “scandalo Feile” era una conseguenza di un sistema familiare caratterizzato da padri assenti e madri iper-protettive.⁴¹ A parere del periodico comunista «Vie Nuove» i giovani implicati nel caso erano stati spinti a prostituirsi non solo dal desiderio di guadagno, ma anche dalla mancanza di un’adeguata educazione sessuale. L’Italia democristiana non era riuscita a offrire solidi valori morali e, soprattutto, non aveva aiutato le nuove generazioni a capire come vivere la propria sessualità in modo consapevole. Famiglia, società e scuola avevano fallito lasciando i giovani in preda a dei «depravati corruttori». I giovani italiani avevano bisogno di palestre, biblioteche, e associazioni giovanili che potessero tenerli lontani dai pericoli della strada, ma avevano anche bisogno di una buona educazione che potesse permettere loro di sviluppare una sana vita sessuale.⁴²

Le attività di polizia finalizzate al monitoraggio dell’omosessualità e alla lotta contro la prostituzione maschile si intensificarono a seguito del “caso Feile.” Cinema, giardini e gabinetti pubblici – luoghi solitamente frequentati da uomini in cerca di rapporti occasionali e a pagamento – vennero posti sotto stretta sorveglianza in tutta Italia.⁴³ Tuttavia, pochi mesi dopo lo scandalo dei “ragazzi squillo” romani, i giornali tornarono a parlare di prostituti in due occasioni: lo scandalo dei “balletti verdi” a Brescia e l’omicidio a Roma dell’americano Norman Donges.

4. “Ballerini”

Lo scandalo scoppiato a Brescia poche settimane prima delle elezioni del 1960 suscitò forte clamore. Anche se la vicenda divenne pubblica nel mese di ottobre, il fascicolo presso la locale stazione dei Carabinieri era stato aperto già da alcuni mesi.⁴⁴ Un padre, preoccupato dall’insolita e ingiustificata disponibilità di denaro del figlio adolescente, aveva scoperto che il giovane si prostituiva da tempo. A seguito di tale confessione, nel maggio 1960 il genitore si era recato presso le forze dell’ordine e aveva presentato formale denuncia.⁴⁵ Il giovane, interrogato dai Carabinieri, aveva rivelato il nome del suo “corruttore”, il quale era stato immediatamente arrestato.⁴⁶ La lista di indagati e persone informate sui fatti cominciò a

⁴¹ D. Origlia, *È colpa dei genitori se i figli sono traviati*, «Epoca», 15 maggio 1960, pp. 13-15.

⁴² C. Pillon, F. Zillitti, *I ragazzi bruciati verdi*, «Vie Nuove», 7 maggio 1960, pp. 16-21. Per questioni di sessualità e genere nel PCI si veda F. Giovannini, *Comunisti e diversi. Il PCI e la questione omosessuale*, Bari, Dedalo Libri, 1980; M. Barbanti, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica (1948-60)*, «Rivista di Storia Contemporanea» 21, 1, 1992, pp. 143-179; *Idem*, *La classe dirigente cattolica e la “battaglia per la moralità” 1948-1960*, «Italia contemporanea», 189, 1992, pp. 605-634; S. Bellassai, *La Morale Comunista: Pubblico e Privato nella Rappresentazione del PCI, 1947-1956*, Roma, Carocci, 2000; A. Tonelli, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra Fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014; *Idem*, *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell’Italia del buon costume*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

⁴³ Vedi F. Cerutti, *Ombres et Lumières en Italie*, «Arcadie», giugno 1960, n. 78, p. 332; *Nouvelles d’Italie*, «Arcadie», dicembre 1960, 84, p. 714; L. Salerno, *Appendice di aggiornamento ed errata corrige (1961)*, in *Enciclopedia di Polizia*, Milano: Hoepli, 1958, p. 5.

⁴⁴ Vedi, per esempio, C. Azzini, “*Balletti verdi*” in una villa di Brescia, «l’Unità», 5 ottobre 1960, p. 6.

⁴⁵ *Fiducia nella giustizia*, «Il Giornale di Brescia», 7 ottobre 1960, p. 4.

⁴⁶ P. F. Pingitore, *I Balletti verdi in visita alle “squillo”*, «Lo Specchio», 9 aprile 1961, p. 12. Vedi anche Sentenza istruttoria di Giovanni Arcai, Brescia, June 28, 1963, ACS, MI, DGPS, DPAS, b. 333.

gonfiarsi a dismisura.⁴⁷ In poco tempo, a parere de «l’Unità», l’inchiesta svelò come a Brescia fosse attivo da anni un «turpe mercato di minorenni».⁴⁸

A ridosso delle elezioni amministrative dell’autunno 1960, alcuni quotidiani e periodici iniziarono a raccontare storie, piene di dettagli più o meno fantasiosi, riguardo alle presunte orge omosessuali bresciane.⁴⁹ L’appuntamento elettorale trasformò uno scandalo di provincia, potenzialmente insignificante, in un evento nazionale.⁵⁰ I “balletti” di Brescia, né il primo né l’ultimo scandalo a sfondo omosessuale avvenuto in Italia, acquisirono estrema notorietà anche a causa dalla presunta partecipazione alle feste orgiastiche – notizia poi smentita – di personaggi famosi quali Mike Bongiorno, Gino Bramieri, Franca Rame e Dario Fo.⁵¹ Lo scandalo raggiunse una tale notorietà che, a partire dal 1960, “balletti verdi” divenne un’espressione idiomatica utilizzata per denotare scandali legati alla prostituzione maschile.⁵²

Il 5 ottobre 1960, «Il Giornale di Brescia», «Paese Sera» e «l’Unità» furono i primi tre quotidiani a pubblicare degli articoli riguardanti l’inchiesta. «Il Giornale di Brescia» evidenziava come «[d]a parecchio tempo si parlava in città di una vasta operazione intrapresa dagli organi investigativi per bloccare un dilagante circuito del vizio in cui si trovavano coinvolti uomini di giovane e meno giovane età». Il giornale spiegava che la città era ormai vittima di «sconcertanti aberrazioni sessuali» e che «notizie relative a convegni immorali, a trattenimenti di genere irriferribile, ad adescamenti ed a corruzioni e ricatti» negli ultimi tempi erano giunte ripetutamente alla redazione. Circa sessanta persone, il giornalista rimarcava, erano state chiamate a rispondere di vari reati tra cui «violenza carnale, corruzione di minori, estorsione, favoreggiamento alla prostituzione e sfruttamento». Gli accusati appartenevano a tutte le classi sociali. Erano infatti coinvolti «nell’equivoca, clamorosa vicenda operai, studenti, parrucchieri, negozianti, insegnanti, attori, artigiani, possidenti, professionisti, esercenti, eccetera».⁵³ Il giornale non prese in considerazione la presenza di alcuni preti tra gli indagati. I giornali di sinistra, invece, sottolineavano come sacerdoti, democristiani e rappresentanti della medio-alta borghesia bresciana fossero i veri protagonisti della vicenda.⁵⁴

Le elezioni amministrative erano in programma per il 6 novembre 1960 in tutta Italia e i partiti dell’opposizione, Comunisti e Socialisti in primis, sembrarono essere piuttosto interessati a sfruttare lo scandalo di Brescia per mettere in cattiva luce la Democrazia Cristiana – partito alla guida del governo nazionale e della città lombarda. «L’Avanti», «l’Unità», «Paese Sera» e «Vie Nuove» parlarono di presunte orge omosessuali organizzate

⁴⁷ C. Azzini, “Balletti verdi” in una villa di Brescia; E. Braschi, *Fuori i nomi di tutti gli implicati*, «Il Secolo d’Italia», 11 ottobre 1960, p. 5; G. Mistretta, *La Leonessa Capovolta*, «Lo Specchio», 16 ottobre 1960, pp. 5-7; P.F. Pingitore, *La verità sui Balletti Verdi*, «Lo Specchio», 29 gennaio 1961, p. 6.

⁴⁸ C. Azzini, *59 esponenti della “buona società” denunciati a Brescia*, «l’Unità», 6 ottobre 1960, p. 9.

⁴⁹ Vedi *Due denunciati dei balletti verdi arrestati durante la deposizione*, «Il Giornale di Brescia», 21 ottobre 1960, p. 4; *Mike non c’entra*, «Le Ore», 25 ottobre 1960, p. 70; A. Massa, *L’orgia delle mezzecalzette*, «Meridiano d’Italia», 16 ottobre 1960, p. 18.

⁵⁰ F. A. Scocchera, *I peccatori di Brescia*, «Il Tempo», 22 ottobre 1960, p. 10.

⁵¹ Vedi, per esempio, C. Azzini, *Imminenti alcuni clamorosi arresti per i “balletti verdi” di Brescia?*, «l’Unità», 6 ottobre 1960, p. 5; *Mistero fitto su Mike Bongiorno forse teste per i “balletti verdi”*, «l’Avanti!», 13 ottobre 1960, p. 2; *Interrogatori a Milano per i “balletti verdi”*, «l’Unità», 4 dicembre 1960, p. 9. Nel 1965 uno degli episodi del film *I complessi*, intitolato *Il complesso della schiava nubiana*, trovò ispirazione nella vicenda bresciana.

⁵² I giornali parlarono in seguito, per esempio, di “balletti verdi” di Salerno (1963) e di “balletti verdi” di Reggio Emilia (1969).

⁵³ *60 persone denunciate per convegni immorali*, «Il Giornale di Brescia», 5 ottobre 1960, p. 4.

⁵⁴ Alla fine due sacerdoti vennero processati. Vedi Sentenza istruttoria.

nella città lombarda e di un vivace giro di prostituzione maschile;⁵⁵ ipotizzarono l’esistenza di un mercato internazionale omosessuale di foto pornografiche avente come base la città di Brescia;⁵⁶ presentarono i “balletti” come un esempio di malcostume borghese;⁵⁷ incolparono di perversione sessuale alcuni sacerdoti della città;⁵⁸ chiesero agli inquirenti di fare nomi e cognomi delle persone coinvolte nel caso;⁵⁹ imputarono alla DC di non essere riuscita a garantire l’onestà morale degli italiani in generale e di Brescia in particolare;⁶⁰ accusarono il governo di voler insabbiare la vicenda;⁶¹ infine, insinuarono il dubbio che la Democrazia Cristiana avesse voluto interrompere l’inchiesta fino a dopo le elezioni amministrative per evitare un contraccolpo politico.⁶² Secondo il PCI gli italiani, attraverso il loro voto, avrebbero dovuto punire la borghesia cattolica e immorale che aveva mostrato il suo vero volto a Brescia. L’insinuazione che potesse esistere un mercato omosessuale per preti, industriali, professionisti e bancari sembrò essere per la sinistra scandalosamente intrigante e politicamente conveniente.⁶³

Se la stampa di sinistra scrisse il più possibile a proposito dello scandalo, i giornali moderati e cattolici cercarono di glissare sui “balletti”. «Il Corriere della Sera», parlando del caso, evitò per quanto possibile termini quali sesso, sessualità, omosessualità e prostituzione.⁶⁴ «Il Popolo» – organo della DC – ignorò lo scandalo fino alla fine del 1960. Nel gennaio 1961 ne parlò in articoli tanto brevi quanto casti. Parlare dei “balletti” poteva costare alla Democrazia Cristiana un calo in termini elettorali e, per questo motivo, il partito preferì evitare l’argomento.⁶⁵ «Il Giornale di Brescia» non poté sottrarsi dal parlarne, ma la sua linea editoriale era completamente opposta rispetto a quella della stampa di sinistra. Primo obiettivo del quotidiano era difendere la reputazione della comunità e della Curia, omettendo

⁵⁵ C. Azzini, “Balletti verdi” in una villa di Brescia; *Idem*, *Imminenti alcuni clamorosi arresti per i “balletti verdi” di Brescia?*, «l’Unità», 6 ottobre 1960, p. 5; R. F., *Seni finti e parrucche rosa per i boys del balletto verde*, «l’Avanti!», 7 ottobre 1960, p. 2; C. A., *I magistrati a colloquio con un prete*, «l’Unità», 19 ottobre 1960, p. 5.

⁵⁶ C. A., *I magistrati a colloquio con un prete*.

⁵⁷ R. F., *La buona società di Brescia trema per i “balletti verdi”*, «l’Avanti!», 6 ottobre 1960, p. 2; S. Conoscente, *Grossi personaggi implicati nei “balletti”*, «Paese Sera», 17-18 ottobre 1960, p. 2.

⁵⁸ S. Conoscente, *Confermata la partecipazione di religiosi ai “balletti verdi”*, «Paese Sera», 13-14 ottobre 1960, p. 2; C. Azzini, *L’arcivescovo di Brescia parla dei “balletti” e afferma che anche i preti “possono mancare”*, «l’Unità», 14 ottobre 1960, p. 5; C. A., *Sbigottimento tra i clericali bresciani dopo la fuga di un prete dei “balletti”*, «l’Unità», 15 ottobre 1960, p. 5; M. Segni, *Stupefacenti e “monsignori verdi”*, «Vie Nuove», 5 novembre 1960, pp. 24-25.

⁵⁹ C. A., *Si tende a minimizzare i “balletti verdi”*, «l’Unità», 8 ottobre 1960, p. 5; C. Azzini, *Perché si esita a fare i nomi degli implicati nei “balletti”*, «l’Unità», 11 ottobre 1960, p. 5.

⁶⁰ M. A. M., *Italia Scandali*, «Vie Nuove», 22 ottobre 1960, p. 3; M. Segni, *Tutti gli uomini dello scandalo*, «Vie Nuove», 22 ottobre 1960, pp. 6-7.

⁶¹ S. Conoscente, *Sospesa l’istruttoria dei “balletti verdi”*, «Paese Sera», 22-23 ottobre 1960, p. 2; *Un giovane “verde” scomparso da Brescia*, «l’Avanti!», 23 ottobre 1960, p. 2; C. Azzini, *L’inchiesta sui “balletti verdi” riprenderà solo dopo le elezioni*, «l’Unità», 24 ottobre 1960, p. 7.

⁶² M. Segni, *Stupefacenti e “monsignori verdi”*, pp. 24-25.

⁶³ S. Conoscente, *Grossi personaggi implicati nei “balletti”*.

⁶⁴ A. C., *Una serie di squallidi reati da processo “a porte chiuse”*, «Il Corriere della Sera», 7 ottobre 1960; *Un avvocato e un cameriere arrestati durante l’istruttoria sui “balletti verdi”*, «Il Corriere della Sera», 21 ottobre 1960; *Due altri arresti a Brescia nell’inchiesta sui “balletti verdi”*, «Il Corriere della Sera», 15 novembre 1960.

⁶⁵ *A Roma l’inchiesta sui “balletti verdi”*, «Il Popolo», 19 gennaio 1961, 7; *Continua l’inchiesta per i “balletti verdi”*, «Il Popolo», 20 gennaio 1961, p. 6. Vedi anche G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 38.

ogni riferimento ai sacerdoti presenti nella lista dei sospetti.⁶⁶ Inoltre, «Il Giornale di Brescia», pur chiedendo una rapida risoluzione del caso, non si oppose all’idea di sospendere le indagini nel periodo elettorale.⁶⁷ Il quotidiano, favorevole alla vittoria della DC, considerava rischiosa non solo la prosecuzione dell’inchiesta a ridosso delle elezioni, ma anche la pubblicazione di una lista degli indagati. Molti lettori, tuttavia, chiesero al direttore del quotidiano bresciano di fare i nomi dei “pervertiti” che avevano partecipato alle presunte orge.⁶⁸ Il quotidiano, sosteneva un altro lettore, doveva smettere di minimizzare e nascondere «con un manto di silenzio ... gli scandali e le turpitudini di certe persone» che si volevano far «passare per le migliori».⁶⁹

La stampa di destra tentò la linea moralizzatrice e utilizzò lo scandalo come occasione per potersi scagliare contro gli omosessuali italiani. «Il Secolo d’Italia» descrisse i “ballettini” come delle orge disgustose organizzate da ricchi viziosi;⁷⁰ sollecitò la pubblicazione dei nomi delle persone coinvolte nel caso;⁷¹ sottolineò come una tale vicenda non sarebbe mai avvenuta negli anni passati – cioè durante il fascismo;⁷² e accusò la sinistra di utilizzare lo scandalo a fini elettorali.⁷³ Il quotidiano colse l’occasione per attaccare Pier Paolo Pasolini e il Partito Comunista. Evidenziò come il PCI, invece di pensare a Brescia, avrebbe dovuto fare più attenzione ai modi in cui Pasolini e altri rappresentanti dell’intelligenza comunista omosessuale della capitale stessero sfruttando sessualmente i giovani delle borgate romane.⁷⁴ Anche «Il Borghese» era particolarmente sferzante nei riguardi di Pasolini e del PCI. La rivista sosteneva infatti che, nonostante la retorica moralista, i comunisti stavano favorendo la diffusione del «vizio».⁷⁵ Protagonista principale della campagna anti-omosessuale portata avanti dal periodico era la giornalista Gianna Preda – pseudonimo di Maria Giovanna Pazzagli Predassi – la quale, parlando di questione omosessuale e “ballettini”, biasimò sia i Comunisti che i Cattolici. A parere della giornalista, il rimedio più efficace contro l’omosessualità era proibire che i giovani passassero del tempo non solo nelle «cellule Comuniste», ma anche in associazioni ricreative religiose, perché il «vizio omosessuale»

⁶⁶ *Fiducia nella giustizia*, «Il Giornale di Brescia», 7 ottobre 1960, p. 4; *Protagonisti e comparse dei ballettini verdi stanno per presentarsi al giudice*, «Il Giornale di Brescia», 11 ottobre 1960, p. 4; *Sono 158 le persone nominate nel rapporto al Giudice istruttore*, «Il Giornale di Brescia», 12 ottobre 1960, p. 4.

⁶⁷ *Il “Manon” dei ballettini verdi arrestato durante l’interrogatorio*, «Il Giornale di Brescia», 15 novembre 1960, p. 4; *Gli interrogatori per il processo dei ballettini verdi sarebbero aggiornati ai primi di novembre*, «Il Giornale di Brescia», 23 ottobre 1960, p. 4.

⁶⁸ *Fuori i nomi*, «Il Giornale di Brescia», 9 ottobre 1960, p. 5.

⁶⁹ *Il segreto istruttorio*, «Il Giornale di Brescia», 12 ottobre 1960, 5.

⁷⁰ E. Braschi, *I “Ballettini verdi” di Brescia*, «Il Secolo d’Italia», 6 ottobre 1960, p. 5.

⁷¹ *Idem*, *Fuori i nomi di tutti gli implicati*.

⁷² *Idem*, *“Io non c’entro affatto” dichiara Mike Bongiorno*, «Il Secolo d’Italia», 13 ottobre 1960, p. 5.

⁷³ *Idem*, *Proseguono le indagini dei “Ballettini verdi”*, «Il Secolo d’Italia», 8 ottobre 1960, p. 5; *Idem*, *Prosegue il lavoro dei magistrati*, «Il Secolo d’Italia», 15 ottobre 1960, p. 5.

⁷⁴ Vedi, per esempio, E. Braschi, *“Io non c’entro affatto”*.

⁷⁵ Il PCI, secondo la stampa di destra, stava cercando di proteggere Pasolini e altri omosessuali comunisti. «Il Borghese» parlò del PCI come un covo pericoloso dove adulti perversi corrompevano giovani “normali” per trasformarli in nuovi adepti. Vedi G. Preda, *I «Pasolinidi» alla riscossa*, «Il Borghese», 21 luglio 1960, pp. 96-97. L’espressione «pasolinide» veniva utilizzata come sinonimo di omosessuale (*Pasolinide*, «Il Borghese», 31 agosto 1961, p. 716). Contro Pasolini vedi anche A.G. Solari, *Un’ambigua officina per l’“eroico” Pasolini*, «Lo Specchio», 22 marzo 1959, p. 12; D. Sanzò, *Pasolini e i ragazzi di Anzio. Le Prede*, «Lo Specchio», 24 luglio 1960, pp. 14-15; *Gli accattoni di Pasolini*, «Lo Specchio», 16 aprile 1961, p. 37. Un altro intellettuale italiano ferocemente attaccato dalla stampa conservatrice fu Luchino Visconti. «Il Borghese» utilizzò come sinonimo di omosessuale anche l’espressione «luchinide». Vedi le immagini satiriche di Visconti pubblicate in «Il Borghese», 22 settembre 1960; «Lo Specchio», 1 gennaio 1961, pp. 30-31; «Il Borghese», 6 luglio 1961; «Il Borghese», 21 aprile 1963; «Il Borghese», 19 dicembre 1963.

accomunava «Marxisti e preti».⁷⁶ Preda spiegava inoltre che era relativamente facile difendere i giovani dai tentatori «ufficiali» quali, ad esempio, Pasolini. Tuttavia, era difficile «riconoscere i corruttori ammantati di decoro e di farisaica moralità». Per difendere i giovani dall’omosessualità i genitori dovevano dunque essere aperti e sostenere le esperienze sessuali “normali” dei propri figli. Preda invitava in particolare le madri a non temere «l’eventuale passione giovanile» dei loro ragazzi «per la domestica, per la figlia del vicino di casa o, nel caso estremo, per una ragazza liberata dalla senatrice».⁷⁷ «Il Borghese» sembrava dunque suggerire che l’omosessualità dei giovani – e la prostituzione maschile – potessero essere in qualche modo mitigate facilitando l’accesso ai corpi femminili. Il richiamo ironico di Preda alla legge Merlin era un modo per evidenziare come, per la destra italiana, deregolamentazione della prostituzione femminile, prostituzione maschile e omosessualità dovessero essere considerati come tre fenomeni strettamente correlati da un punto di vista causale.

La stampa di destra e di sinistra trattò lo scandalo dei “balletti” come una questione morale, ma per la sinistra fu soprattutto una questione elettorale.⁷⁸ L’obiettivo era gettare fango sulla DC e ottenere così più voti alle elezioni amministrative. Infatti, dopo il 6 novembre 1960, si assistette ad un calo drastico del numero di articoli dedicati ai “ballerini” di Brescia, non solo perché lo scandalo perse in qualche modo l’attrattiva della novità, ma anche perché una delle ragioni principali della sua comparsa, la campagna elettorale, aveva cessato di esistere una volta chiuse le urne.⁷⁹

Molti rotocalchi, approfittando del momento e pensando al ricavato, pubblicarono, in particolare nei mesi di ottobre e novembre 1960, decine di articoli in cui gli omosessuali venivano presentati come pericolosi predatori. Alcune riviste, violando completamente il segreto istruttorio, rivelarono anche i nomi degli uomini coinvolti nel caso.⁸⁰ Segreti scrupolosamente nascosti vennero svelati causando spesso, in un contesto sociale poco tollerante della “diversità”, effetti devastanti. Molti uomini furono giudicati colpevoli prima di ogni verdetto e, ironicamente, quando la sentenza venne pronunciata gli stessi giornali che avevano fabbricato il caso non ammisero i loro errori e non ebbero alcun interesse a riscattare la reputazione dei sospettati.⁸¹

Il periodico neofascista «Meridiano d’Italia» non perse l’opportunità di utilizzare i “balletti” per sostenere che dopo l’abolizione delle case di tolleranza, omosessuali e marchette erano aumentati vertiginosamente in tutta Italia. Il loro numero crescente, evidenziava Gianni Mantovani, era un regalo di «zia Merlin». Uomini come “Claretta” – un giovane prostituto fotografato da «Meridiano d’Italia» e mostrato senza troppe remore dalla rivista – venivano presentati come «i prodotti tipici» delle politiche abolizioniste. La rivista, pubblicando due immagini a piena pagina di questo giovane, voleva mettere in guardia i propri lettori: l’omosessualità e la prostituzione maschile, entrambe enormemente favorite a parere di

⁷⁶ Vedi *Consigli contro i “Balletti Verdi”*. Lettera a una madre, «Il Borghese», 20 ottobre 1960, pp. 619-621. Vedi anche *Polemica sui “balletti verdi”*, «Il Borghese», 10 novembre 1960, pp. 748-753 e *Ancora sui balletti*, «Il Borghese», 8 dicembre 1960, pp. 748-753.

⁷⁷ *Consigli contro i “Balletti Verdi”*, 621.

⁷⁸ «Lo Specchio» accusò i partiti di sinistra per aver politicizzato lo scandalo dimenticando che i protagonisti dei “balletti” erano membri del “terzo sesso” e non politici. Vedi Mistretta, *La Leonessa Capovolta*.

⁷⁹ Dal punto di vista dei risultati elettorali lo scandalo non rivoluzionò gli equilibri politici bresciani. Vedi «Il Giornale di Brescia», 9 novembre 1960, pp. 1, 4.

⁸⁰ La lista dei nomi venne pubblicata in F. Gaja, *Quando il vizio diventa tragedia*, «Le Ore», 15 novembre 1960, p. 11.

⁸¹ S. Bolognini, *Balletti Verdi*, p. 83.

Mantovani dalla chiusura delle case di tolleranza, stavano mettendo in pericolo le nuove generazioni.⁸²

Le accuse spinsero Lina Merlin a presentare un’interrogazione parlamentare nel dicembre 1960. L’onorevole, nel tentativo di allontanare da sé e dalla sua legge le critiche emerse a seguito dei “balletti”, chiese al Ministro degli Interni di spiegare quali azioni era pronto a prendere «per combattere energicamente la organizzazione dell’iniquo commercio». La deputata sostenne in particolare come questo suo intervento fosse un «richiamo accorato ad una situazione che francamente [era] diventata nauseante per chi si occupa[va] e si preoccupa[va] della vita del cittadino italiano, non soltanto nel suo aspetto materiale ma anche in quello morale, per chi si occupa[va] e preoccupa[va] in particolare della formazione delle giovani generazioni».⁸³ L’intervento della deputata, anche se scaturito precipuamente dai fatti di Brescia, venne presentato alla Camera dei Deputati mentre i giornali, a seguito dell’uccisione a Roma dell’ex colonnello americano Norman Donges, erano nuovamente impegnati in un’intensa campagna mediatica contro l’omosessualità e la prostituzione maschile. L’omicidio del cinquantenne americano, infatti, acui ansie già esacerbate dai “ragazzi squillo” di Feile e dai “ballerini” di Brescia.

5. “Battoni”

Il 31 ottobre 1960 il corpo senza vita di Donges fu trovato alla periferia di Roma nella sua macchina abbandonata. La stampa cercò di dar credito all’idea che l’americano fosse stato ucciso per una sua presunta attività spionistica. Tuttavia, alcuni giornali finirono per sottolineare come Donges fosse un assiduo frequentatore del sottobosco omosessuale romano.⁸⁴ «L’Avanti!», «l’Unità», e «Paese Sera» iniziarono anche a mettere in relazione tale omicidio con lo scandalo di Brescia. Congettarono l’esistenza di una presunta tratta di giovani tra il Nord Italia e la capitale e ipotizzarono che Donges non solo svolgesse un ruolo fondamentale in tale traffico, ma che fosse anche stato ucciso per timore che potesse fare delle pericolose rivelazioni sulle orge bresciane. «Paese Sera» suggerì addirittura l’ipotesi che l’americano fosse una delle menti dietro il mercato dei giovani in Lombardia.⁸⁵ Il primo novembre 1960 il giudice per le indagini preliminari Giovanni Arcai e il pubblico ministero Enzo Giannini – entrambi impegnati nel caso dei “balletti” – andarono a Roma per verificare possibili legami tra l’omicidio Donges e i “ballerini”. Tuttavia fu presto chiaro che non esisteva alcun legame tra i due casi. Il diciassettenne Orante Cardarelli, il quale non aveva nulla a che fare con le “feste” di Brescia, confessò l’omicidio.⁸⁶

⁸² G. Mantovani, *I regali della zia Merlin*, «Meridiano d’Italia», 23 ottobre 1960, pp. 19-23.

⁸³ Interrogazione degli onorevoli Merlin e Pinna al Ministro degli Interni, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III legislatura, Discussioni, seduta del 13 dicembre 1960.

⁸⁴ Su Donges come spia si veda *È stato assassinato il colonnello americano*, «Paese Sera», 1-2 novembre 1960, p. 1; *Il morto nell’auto. Fu dovuta a strangolamento la morte dell’ex-colonnello americano*, «Il Corriere della Sera», 2 novembre 1960, p. 6; *La misteriosa vita del colonnello Norman Donges. Era un agente segreto l’americano strangolato*, «Paese Sera», 2-3 novembre 1960, pp. 1, 4; *Era un agente segreto l’ex colonnello americano strozzato nella sua automobile sulla Via Tiburtina*, «l’Unità», 3 novembre 1960, p. 5; *Forse ucciso da più persone*, «Secolo d’Italia», 3 novembre 1960, p. 4; *L’agente dello spionaggio USA coltivava amicizie particolari*, «Paese Sera», 3-4 novembre 1960, pp. 1, 4. Ma questa pista non sembrò essere convincente. Quella omosessuale apparve presto come la più probabile. Si veda *L’ex colonnello americano è stato assassinato. Era implicato nei balletti verdi?*, «l’Avanti!», 2 novembre 1960, 4 e *Forse ucciso da più persone*.

⁸⁵ *È stato assassinato il colonnello americano*.

⁸⁶ *Per 1.000 lire un aiuto-cameriere di 17 anni ha ucciso l’ex colonnello americano Donges*, «l’Unità», 4 novembre 1960, p. 5.

Cardarelli si era trasferito da Luco dei Marsi a Roma assieme ai suoi genitori cinque mesi prima dell’omicidio. Lavorando come aiuto cameriere riusciva a guadagnare attorno alle 16.000 lire al mese. Entrambi i genitori, dopo aver passato la maggior parte della loro vita a lavorare la terra, stavano cercando di ricominciare a Roma. Cardarelli e la sua famiglia vivevano assieme in un dignitoso appartamento e non sembravano avere pressanti problemi economici. Il giovane aveva trascorso 18 mesi in un riformatorio a Bologna per avere commesso alcuni reati minori, ma ultimamente sembrava essersi riscattato. Tuttavia, a parere della stampa, Cardarelli era un giovane immorale e psicologicamente instabile, divenuto negli ultimi tempi un «abituale sfruttatore di omosessuali».⁸⁷

La sera dell’omicidio Donges incontrò Cardarelli in Via Veneto e, per rompere il ghiaccio, gli offrì una sigaretta. Dopo aver parlato e bevuto, l’americano convinse il giovane a salire in macchina offrendogli 6.000 lire. I due trascorsero del tempo assieme, prima a Villa Borghese e poi in Via Castelfidardo. Qui Donges disse al giovane che non aveva con sé il denaro promesso e che gli avrebbe dato 1.000 lire in meno del pattuito. A quel punto, nella ricostruzione fatta dall’assassino, Cardarelli disse di voler andare via. L’americano, divenuto sempre più insistente, iniziò a toccare Cardarelli il quale, come spiegò la stampa, sentendo un «improvviso disgusto» per quanto aveva fatto, divenne violento e strangolò Donges. Il giovane, dopo aver capito che per l’americano non c’era più nulla da fare, guidò la macchina fuori dal centro, prese 2.500 lire dalla tasca della sua vittima e abbandonò corpo e Volkswagen su Via Tiburtina. Dopo giorni di silenzio arrivò la confessione.⁸⁸

Luigi Locatelli, giornalista de «L’Espresso», sosteneva che anche se l’omicidio era stato risolto con la cattura di Cardarelli, il problema principale messo in luce dal caso, vale a dire la diffusione della prostituzione maschile, doveva essere affrontato con maggiore serietà. Donges e Cardarelli, secondo il giornalista, rappresentavano due figure tipiche del mondo omosessuale. Il primo era un adulto, economicamente stabile, che “incontrava” giovani uomini spesso in cambio di poche migliaia di lire. Il secondo era un giovane alla costante ricerca di denaro e pronto a passare del tempo con chi fosse disposto a pagare per la sua compagnia. Per molti giovani provenienti dalle campagne, dal meridione e dalle borgate romane la prostituzione era diventata uno stile di vita, una professione come un’altra, un modo per arrotondare.⁸⁹ Camminando per Roma di notte era possibile vedere quanto fosse diffuso il fenomeno.⁹⁰ Dal tramonto all’alba i “marchettari” offrivano i propri servizi assieme alle “peripatetiche” in via Veneto, a Castro Pretorio, alla stazione Termini, a Trinità dei

⁸⁷ *L’assassino del Colonnello Donges è stato arrestato a Villa Borghese*, «l’Avanti!», 4 novembre 1960, 4. Vedi anche *Arrestato il diciassettenne che uccise l’ex-colonnello*, «Il Corriere della Sera», 4 novembre 1960, p. 11; *Diciassettenne l’assassino del colonnello*, «Il Secolo», 4 novembre 1960, p. 7.

⁸⁸ *Il delitto dell’automobile. L’ex-colonnello americano fu ucciso nel corso di un diverbio*, «Il Corriere della Sera», 5 novembre 1960, p. 11. Nel 1962 Cardarelli fu condannato a 13 anni per omicidio preterintenzionale (*Tredici anni a Cardarelli: uccise Donges senza volontà*, «l’Unità», 19 gennaio 1962, p. 5).

⁸⁹ Negli anni Sessanta la stampa, parlando della prostituzione maschile, evidenziava come spesso le marchette fossero giovani provenienti dal meridione. Vedi per esempio G. Lucioli, *Nelle notti d’estate emerge dalla metropoli la squallida colonia della gioventù bruciata*, «Il Tempo», 11 giugno 1964; D. Sanzò, *I delitti del terzo sesso*, «Lo Specchio», 6 giugno 1965, pp. 47-49; F. Lancia, *I travestiti di Milano*, «Lo Specchio», 11 luglio 1965, pp. 16-17. Anche Pini parla della relazione esistente tra migrazione interna e prostituzione maschile vedi A. Pini, *Quando eravamo froci*, pp. 29, 99. Per la vita nelle borgate vedi G. Mantovani, *20.000 baraccati attorno al cupolone*, «Meridiano d’Italia», 10 luglio 1960, pp. 22-25; *I lazzaretti della capitale*, «L’Espresso», 14 agosto 1960, pp. 6-7; G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma: Editori Riuniti, 1960; *Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952). Materiali della Commissione Parlamentare*, P. Braghin (a cura di), Torino, Einaudi, 1978, 65-76.

⁹⁰ Negli anni sessanta anche a Milano la prostituzione maschile era un fenomeno diffuso. Vedi *Delinquenza e disadattamento minorile. Esperienze rieducative*, P. Bertolini (a cura di), Bari, Laterza, 1964, pp. 69-85.

Monti, vicino alla Fontana di Trevi, al Colosseo e lungo il Tevere. Alcuni di questi giovani erano piuttosto chiari riguardo la loro attività, mentre altri cercavano compagnia con discrezione. Locatelli sottolineava la necessità di capire perché così tanti giovani si prostituissero, come iniziassero l’attività e se avessero dei protettori. Il “mondo degli omosessuali” era fatto di crimini, rapine, estorsioni e omicidi. I delitti dovevano essere risolti dalla polizia ma dottori, educatori e sociologi dovevano dedicare più tempo e più attenzione per capirne le cause.⁹¹

Il 20 e il 27 Novembre 1960 «Lo Specchio» dedicò due articoli al fenomeno della prostituzione maschile, intitolando l’inchiesta *I battoni*. Il primo numero era dedicato a Roma, Milano e Firenze, il secondo a Venezia, Bologna e Genova. Il primo articolo descriveva l’attività del *battono* come «il mestiere di Orante Cardarelli» e spiegava come la prostituzione maschile fosse ormai diventata una sorta di moda. I *battoni* erano gli «amici» degli omosessuali, attratti verso di loro dal richiamo del denaro facile. Tanti giovani nelle grandi città italiane offrivano «servizi» per arrotondare i loro magri guadagni. Gli omosessuali cercavano le loro “prede” nelle strade e nei cinema di terz’ordine. I *battoni*, a parere de «Lo Specchio», erano delle vittime e lo Stato doveva intervenire il prima possibile per fermare questo sistema di sfruttamento.⁹²

Il caso di Donges e Cardarelli alimentò dunque nuovi allarmismi riguardo alla prostituzione maschile e il giovane assassino venne presentato dalla stampa come un pericoloso prodotto dell’Italia della “Dolce Vita”. Cardarelli voleva possedere e, come avevano messo in luce alcuni giornali, il suo obiettivo principale era riuscire a mettere da parte denaro a sufficienza per riuscire a comprare una macchina. Il desiderio di beni di consumo, nonostante le ristrettezze economiche, non era una prerogativa di Cardarelli.⁹³ La sua storia venne utilizzata come esempio. Diversi giornali invitavano i genitori a tenere sotto controllo i propri figli, sottolineando come i predatori fossero sempre alla ricerca di nuove vittime. Cardarelli rappresentava tutti quei giovani che, appena arrivati nella grande città, stavano cercando un proprio spazio in un contesto sociale completamente nuovo. La sua esperienza evidenziava come molti giovani immigrati dalle zone rurali del paese mostravano di avere diversi problemi ad abituarsi alla vita frenetica dei centri urbani e a diventare membri produttivi della società. Se Donges veniva descritto come l’omosessuale ripugnante e malato, Cardarelli veniva presentato come il giovane ingenuo che sognava di poter vivere nella grande metropoli anche grazie al denaro che gli veniva offerto dagli uomini – spesso stranieri – che incontrava in via Veneto.⁹⁴ La prostituzione maschile non scaturiva solo dalla necessità di acquisire mezzi di sussistenza, ma, nell’Italia degli anni Sessanta, essa era anche descritta come una conseguenza del consumismo bulimico tipico di un Paese che, nel pieno del suo miracolo economico, stava cambiando rapidamente.⁹⁵

⁹¹ L. Locatelli, *I corruttori solitari di Roma notte*, «L’Espresso», 13 novembre 1960, p. 12.

⁹² *I battoni. Il mestiere di Orante Cardarelli*, «Lo Specchio», 20 novembre 1960, pp. 11-16; *I battoni. La trappola dei soldi facili*, «Lo Specchio», 27 novembre 1960, pp. 19-21.

⁹³ Vedi L. Gorgolini, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma, Donzelli Editore, 2004, pp. 301-307. Per l’importanza della macchina come status symbol vedi A. Marwick, *The Sixties: Social and Cultural Transformation in Britain, France, Italy and the United States, 1958-74*, Oxford, Oxford Paperbacks, 1999, pp. 92-93; L. Gorgolini, *L’Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Milano, Bruno Mondadori, 2013, 306; E. Scarpellini, *L’Italia dei consumi. Dalla Belle Epoque al nuovo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 2008, 141-145. Per vedere come il desiderio di beni di consumo potesse spingere dei giovani uomini alla prostituzione vedi V. La Monaca, *Il Tommaso di Milano*, Milano, Sugar, 1962, pp. 220-224.

⁹⁴ *Il ballerino amico del Cardarelli sarà forse interrogato dal giudice*, «l’Unità», 24 novembre 1960, p. 5.

⁹⁵ D. Palmer, *Remaking Italy in the Twentieth Century*, Lanham, Rowman&Littlefield, 2002, p. 121.

Nel gennaio 1961 i giudici di Brescia tornarono a Roma alla ricerca di nuove piste investigative legate al caso dei “balletti”. Tuttavia, alcuni giornali sostenevano che tale visita fosse in realtà legata al lancio di una presunta indagine su tutto il territorio nazionale finalizzata a combattere la criminalità omosessuale.⁹⁶ «Paese Sera» annunciava che non era frettoloso supporre che stesse per cominciare una crociata contro il «terzo sesso».⁹⁷ Nel febbraio 1961, il periodico «Le Ore», invece, accusò giornalisti e opinione pubblica di essersi focalizzati troppo a lungo quasi esclusivamente sulle prostitute, gettando un «velo di omertà» sulla prostituzione maschile. Il periodico evidenziava come giornali e cittadini avevano comprensibilmente mostrato «ripugnanza a parlare di certi argomenti e individui». Ma questa «piaga» era diventata sempre più evidente e il mondo di omosessuali e “marchettari” si era ora rivelato come «vasto e spaventoso».⁹⁸

Nella primavera del 1961 «L’Espresso» pubblicò due articoli, entrambi scritti da Marialivia Serini e Livio Zanetti, dedicati uno alla sessualità e alla prostituzione femminile nella capitale – *Il Peccato Femminile*⁹⁹ – e l’altro all’omosessualità – *Il Peccato maschile*. In quest’ultimo si parlava in particolare dell’esistenza di una Roma parallela, “una città nella città”, abitata da uomini che desideravano altri uomini e dove omosessualità e prostituzione maschile erano confusamente aggrovigliate: «Andropoli».¹⁰⁰ Serini e Zanetti spiegavano come gli «abitanti» di questo mondo amassero in particolare passare del tempo assieme nei bar, nei night club e alle feste. A fine serata alcuni tornavano a casa assieme al loro amico speciale, a cui erano magari legati da tempo. Altri, gli uomini soli, andavano a caccia di prede nelle borgate e nei quartieri poveri. L’età dei marchettari di «Andropoli» andava dai 17 ai 25 anni e, per le loro prestazioni, ricevevano tra le 500 e le 2.000 lire. Ogni anno, a parere de «L’Espresso», tre o quattro di questi giovani finivano per andare a vivere in qualche attico di Piazza di Spagna per prendersi cura dei «Truman Capote» che incontravano. Tuttavia, la maggior parte di loro rimaneva sui marciapiedi. Tra i loro clienti c’erano non solo i «cittadini ufficiali» di «Andropoli», ma anche molti uomini che vivevano cercando di nascondere i loro desideri. Questi ultimi erano particolarmente vulnerabili. Spesso erano infatti vittime di ricattatori senza scrupoli che sfruttavano i loro segreti e le loro paure. «Andropoli» era spesso visitata da turisti e stranieri. In passato questi ultimi avevano preferito altre mete – Capri, Taormina, Napoli, Venezia e Firenze – ma ora gli «eccentrici» di Amburgo, Stoccolma, Filadelfia, Boston e Londra sembravano preferire «Andropoli» per le loro vacanze, la quale poteva offrire tante soddisfazioni in pieno anonimato. Molti «passeggiatori» che passavano il tempo a Trinità dei Monti, sotto le mentite spoglie di giovani ordinari e studenti innocenti, riuscivano a sedurre molti stranieri e a ottenere da loro denaro e regali. «Andropoli» – ma probabilmente si sarebbe potuto dire lo stesso parlando di Milano, Torino, Genova, Bologna e Napoli – era sì un luogo dove molti uomini subivano violenze e vessazioni, ma era anche un luogo dove molti altri riuscivano a soddisfare i loro desideri proibiti.¹⁰¹

⁹⁶ Vedi, per esempio, *Gli inquirenti sui ‘balletti verdi’ a Roma per continuare le indagini*, «l’Unità», 19 gennaio 1961, p. 5; *“Operazione Cicerone” a Roma per i balletti verdi attuata dai magistrati incaricati dell’inchiesta*, «l’Avanti!», 19 gennaio 1960; *I magistrati bresciani a Roma indagano per i “balletti verdi”*, «Il Giornale di Brescia», 20 gennaio 1961, p. 4; *I fantasmi verdi*, «L’Espresso», 29 gennaio 1961, p. 1; A. Barbato, *Dentro il Km² di Via Veneto*, «L’Espresso», 29 gennaio 1961, p. 11.

⁹⁷ *Interrogatori a Roma per i “balletti verdi”*, «Paese Sera», 19 gennaio 1961, p. 2.

⁹⁸ A. Moretto, *La giustizia in guerra contro “la dolce vita”*, «Le Ore», 7 febbraio 1961, p. 71.

⁹⁹ M. Serini, L. Zanetti, *Il peccato femminile. Rapporto morale su Roma*, «L’Espresso», 26 marzo 1961, pp. 12-15.

¹⁰⁰ *Idem Il peccato maschile. Rapporto morale su Roma*, «L’Espresso», 2 aprile 1961, pp. 12-13.

¹⁰¹ Per il turismo omosessuale in Italia vedi, per esempio, A. Sper, *Capri und die Homosexuellen. Eine Psychologische Studie*, Berlin, Oraniaverlag, 1903; M. S. Tyler-Whittle, *Wanton Boys*, New York, Pyramid

L’esistenza di «Andropoli», secondo «L’Espresso», dipendeva dalla miseria di alcune zone da dove provenivano la maggior parte dei passeggiatori. Torpignattara, Tiburtino III, Pietralata, Mandrione, Maranella, Borgata Gordiani e Primavalle fornivano alla capitale infaticabili operai e umili lavoratori ma anche criminali, protettori e marchette. Molti giovani squattrinati trasformavano i propri corpi e la propria accentuata mascolinità in beni di consumo che gli permettevano di divertirsi, pagare a loro volta delle prostitute, comprare cibo e sigarette e, magari, passare un pomeriggio o una serata assieme alle proprie inconsapevoli fidanzate.¹⁰² I casi Feile, “balletti” e Donges causarono allarmismo, stimolarono la pubblicazione di centinaia di articoli e spinsero alla presentazione di una nuova proposta di legge che mirava a reprimere l’omosessualità.¹⁰³

6. *La proposta di Bruno Romano*

La legge venne presentata il 29 aprile 1961 dal deputato Bruno Romano, ex membro del partito monarchico passato nelle fila del Partito Social Democratico Italiano nel settembre 1960. La proposta seguiva di quattro mesi la presentazione del disegno di legge a firma Scelba, Gonella e Giardina finalizzata a modificare e integrare la legge Merlin.¹⁰⁴ I tre ministri avevano suggerito, tra le altre cose, un aumento delle pene in caso di adescamento di minore e nel caso in cui il fatto fosse stato «commesso in modo molesto o scandaloso». Tale modifica sembrava in qualche modo rispondere anche ai recenti casi di prostituzione omosessuale giovanile avvenuti a Roma e Brescia. Analogamente alle precedenti proposte missine del 1959 (modifica e integrazione della legge Merlin) e del 1960 (criminalizzazione dell’omosessualità) anche le due leggi presentate nel 1961 non avrebbero avuto successo. Tuttavia, è importante sottolineare come anche in questo caso due disegni di legge relativi alla regolamentazione della prostituzione e dell’omosessualità furono presentati in Parlamento a pochi mesi di distanza l’uno dall’altro, evidenziando come ansie e paure legate al mondo della prostituzione e al sottobosco omosessuale sembravano alimentarsi reciprocamente.

Il disegno di legge di Romano prevedeva che chiunque avesse rapporti sessuali o commettesse «atti idonei al raggiungimento di una finalità sessuale con persona dello stesso sesso» fosse punito con la reclusione (da sei mesi a tre anni) e con una multa (da lire 50.000 a 500.000) (art. 1). Se gli atti sessuali riguardavano un adulto e un individuo di età inferiore ai 17 anni, anche se consenziente, l’adulto veniva punito con la reclusione da 5 a 10 anni (art. 2). Entrambi gli articoli stabilivano che la pena fosse dimezzata se la persona che commetteva il reato era minorenni. L’articolo 3 stabiliva che le pene erano raddoppiate se il trasgressore usava violenza o approfittava «di soggetti inabili a resistere per condizioni morbose, o perché resi inabili con l’uso di stupefacenti, oppure di alcoolici, oppure di altre sostanze idonee a

Books, 1960; D. Drew, J. Drake, *Boys for sale: A Sociological Study of Boy Prostitution*, New York, Brown, 1969, pp. 29-31, M. Davidson, *Some Boys*, Kingston, Layton Press, 1971; R. Aldrich, *Seduction of the Mediterranean: Writing, Art, And Homosexual Fantasy*, London, Routledge, 2009; C. Beccalossi, *The “Italian Vice”: Male Homosexuality and British Tourism in Southern Italy*, in V. P. Babini, C. Beccalossi, L. Riall (a cura di), *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, London, Palgrave, 2015, pp. 185-206.

¹⁰² Vedi, per esempio, A. Ponzio, *La prostituzione uomo-uomo in Italia*, pp. 105-120.

¹⁰³ Per articoli sulla prostituzione maschile vedi Locatelli, *I corruttori solitari di Roma notte*, p. 12; D. Sanzò, *Il Delitto di Via Veneto*, «Lo Specchio», 13 novembre 1960, pp. 33-36; *I battoni. Il mestiere di Orante Cardarelli*, pp. 11-16; *I battoni. La trappola dei soldi facili*, pp. 19-21; M. Serini, L. Zanetti, *Perché sono ragazzi di vita*, «L’Espresso», 9 aprile 1961, 17-19.

¹⁰⁴ Mario Scelba, Guido Gonella e Camillo Giardina, Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, disegno di legge n. 1384, Senato della Repubblica, 20 gennaio 1961.

diminuire la capacità di intendere e di volere». Le pene raddoppiavano anche 1) se il trasgressore abusava «della sua condizione di autorità nei confronti del partner», 2) se ricorreva «alla corruzione con danaro od altri beni» o 3) se il crimine veniva «commesso in località aperta al pubblico» o dava luogo – o poteva dar luogo – a pubblico scandalo. Infine, il quarto e ultimo articolo stabiliva che chiunque promuovesse o organizzasse «azioni e manifestazioni» che avessero come «finalità l’apologia della condotta omosessuale [...] a mezzo della stampa, della radio televisione, del teatro, del cinema, di convegni o riunioni dovunque tenuti e di ogni altro sistema di propaganda» sarebbe stato punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Nel presentare questa proposta, Romano cercò di spiegare le ragioni per cui era necessario criminalizzare l’omosessualità. Il deputato evidenziava come altri Paesi nel mondo punissero con pene più o meno severe tale «perversione» cercando di difendere la loro società da degenerazione e vizio dilaganti, mentre in Italia le «anomalie sessuali» – punite duramente per secoli – sembravano ormai essere tollerate.¹⁰⁵ Romano chiedeva dunque che lo Stato garantisse la libertà ai soli eterosessuali. Il deputato sosteneva che la «perversione sessuale» non era una malattia ma una degenerazione volontaria: il «pervertito omosessuale» era un individuo sano, ma profondamente immorale. Di qui, era dunque necessario che il parlamento intervenisse per affrontare con mezzi adeguati il dilagare di tale «piaga». E la parola «dilagare», evidenziava Romano, era particolarmente adeguata. Il deputato spiegava infatti che «fino a pochi anni or sono il fenomeno sembrava costituire prerogativa di talune classi di intellettuali e di ricchi borghesi dediti al culto di ogni forma di decadenza, oggi viceversa il problema investe anche, in misura sempre più vasta, le classi medie e popolari, con conseguenze che devono indurre alle maggiori preoccupazioni».

I giovani erano particolarmente in pericolo perché non avevano una chiara percezione dell’«auspicabile». Influenze sociali ed ambientali potevano «indurre individui labili, o inesperti, o tendenzialmente corrotti, ad assumere atteggiamenti deviazionistici» che potevano spingerli «ad attuare una condotta omo- o bisessuale ed ogni altra forma di perversione sessuale». Bisognava proteggere i giovani da un tale «cancro sociale» che li stava avviando «ad una vita di vergogna, di degradazione e di progressiva involuzione morale» attraverso educazione sessuale e sanzioni. A parere di Romano l’introduzione dell’educazione sessuale nelle scuole sarebbe stata la migliore e la più facile soluzione per evitare l’omosessualità e altre forme di devianza. Tuttavia, pensava anche che tale soluzione fosse «per il momento la meno accessibile» date le «caratteristiche strutturali e politiche del nostro ambiente sociale». Era invece possibile, secondo Romano, salvare gli Italiani dai continui e sempre più spudorati attacchi dei «pervertiti» – a suo parere particolarmente attivi in ambienti artistici e intellettuali – criminalizzando l’omosessualità. Il deputato si interrogava su come la società italiana potesse assistere inerte alla pericolosa «rivoluzione sessuale» in atto, all’«incredibile contaminazione organizzata da untori sempre più numerosi, cinici ed aggressivi». Il deputato si chiedeva come gli italiani potessero accettare che gli omosessuali portassero avanti la propria «attività pubblicistica» attraverso riunioni, convegni, cinema, letteratura, radio e televisione. Romano era convinto che ogni «perversione sessuale», e innanzitutto il comportamento omosessuale, dovesse essere perseguito d’ufficio, «come delitto a se stante e come origine di altri delitti contro la società». Gli italiani, proseguiva il deputato, non potevano accettare il vuoto legislativo e l’impunità di tali gravi crimini: «[s]e la legislazione di quasi tutti i paesi civili prevede a ragion veduta la punibilità della condotta

¹⁰⁵ Romano prima di presentare la sua proposta di legge visitò Inghilterra, Francia e Olanda, e studiò la legislazione per la regolamentazione dell’omosessualità in USA, Norvegia, Danimarca, Svezia, Spagna, Austria, Germania e Grecia. Vedi *Lotta al vizio*, «Vita», 11 maggio 1961, p. 19.

omosessuale, occorre pur logicamente domandarsi se non sia la nostra società nazionale a perseverare nell’errore». Era arrivato il momento di «ostacolare con tutti i mezzi consentiti alla società il dilagare della corruzione e della degradazione umana».¹⁰⁶

Mentre la proposta presentata dall’MSI all’inizio del 1960 mirava a integrare un articolo già esistente del Codice penale, la proposta di Romano puntava a introdurre una nuova legge nell’apparato giuridico italiano. I documenti a supporto di entrambi i provvedimenti chiarivano il fatto che i promotori fossero particolarmente interessati a proteggere le nuove generazioni e a impedire la circolazione di una cultura “perversa” e corruttrice. Tuttavia, rispetto alla proposta di Manco, la legge suggerita da Romano era più dettagliata e più repressiva. Richiedeva pene più severe e multe più elevate. Un articolo piuttosto spinoso nella proposta di Romano era il quarto. L’idea di punire chiunque parlasse di omosessualità nell’ambito artistico o scientifico avrebbe potuto avere delle serie ripercussioni socio-culturali. Romano era convinto che la sua proposta, che come quella di Manco non venne mai discussa in sede parlamentare, non avrebbe avuto vita facile. Era convinto che i giuristi avrebbero accusato la legge di minacciare la libertà sessuale degli individui e che i dottori avrebbero sostenuto la necessità di tenere in considerazione le componenti patologiche alla base dell’“anomalia” omosessuale.¹⁰⁷ Tuttavia, a suo parere, la cosa più importante era portare sul tavolo una questione che recenti scandali avevano mostrato essere di primaria importanza. I giovani dovevano essere protetti e la prostituzione maschile doveva essere combattuta: solo la criminalizzazione dell’omosessualità avrebbe evitato altri “balletti.”¹⁰⁸

7. Caso Chiuso

Nel 1963 – anno di un nuovo scandalo legato alla prostituzione maschile¹⁰⁹ e di un nuovo tentativo di criminalizzazione dell’omosessualità¹¹⁰ – la vicenda dei “balletti” si mosse verso la sua conclusione. Il 28 giugno, dopo 3 anni di inchiesta, il giudice per le indagini preliminari incriminò 31 dei 190 indagati. La relazione finale preparata da Giovanni Arcai era un lungo documento che traspirava un forte disprezzo nei confronti dell’omosessualità.¹¹¹ Gli imputati vennero accusati di atti di libidine, atti osceni in luogo pubblico e violazione della legge Merlin. Tuttavia, le accuse di atti di libidine e atti osceni decaddero grazie all’ammnistia concessa dal presidente della Repubblica il 24 gennaio 1963. Gli unici crimini imputabili erano dunque quelli relativi alla legge 75 del 1958.

La prima parte della relazione sottolineava come il processo non fosse contro l’omosessualità e spiegava per quali motivi la legge Merlin fosse perfettamente applicabile a casi di prostituzione maschile. Tuttavia, Arcai non perse l’opportunità di trasformare il suo

¹⁰⁶ Proposta di legge n. 2.990, Norme per la repressione del comportamento omosessuale, 29 aprile 1961, Atti Parlamentari, Camera dei deputati, III Legislatura, pp. 1-10.

¹⁰⁷ *Lotta al vizio*, p. 20.

¹⁰⁸ B. Romano, *Perché mi batto contro gli omosessuali*, «ABC», 25 giugno 1961, pp. 24-25. Critiche contro la legge vennero sollevati da Maurizio Bellotti (*Une proposition immonde*, «Arcadie», 94, 1961, pp. 509-513), Elio Morselli (*Su Alcune Recenti Iniziative per una Repressione Penale dell’Omosessualità*, «Annali di Neuropsichiatria e Psicoanalisi», Milano, Ed. Villa Russo, 1962, pp. 68-72), «Il Borghese» (*Domande e risposte*, «Il Borghese», 18 maggio 1961, p. 118) e «Le Ore» (*Così è se vi pare*, «Le Ore», 16 maggio 1961, p. 7; *Così è se vi pare*, «Le Ore», 11 luglio 1961, p. 6).

¹⁰⁹ Per i “balletti verdi” di Salerno vedi E. Todaro, *I “verdi” ballano. A Salerno come a Brescia*, «Cronaca», 25 gennaio 1964, pp. 20-22. Vedi anche lettera del Prefetto di Salerno al Ministero degli interni, 25 settembre 1963 e lettera della Prefettura di Salerno al Ministero degli interni, 19 novembre 1963, ACS, MI, DGPS, DPAS, b. 581.

¹¹⁰ La proposta di legge di Manco presentata il 14 novembre 1963 non venne mai discussa.

¹¹¹ Sentenza istruttoria di Giovanni Arcai.

documento in una condanna dell’omosessualità la quale, a suo parere, era stata per troppo tempo ignorata dal legislatore divenendo un pericolo per la società italiana e una fonte di criminalità. L’omosessualità era una «malattia congenita», a parere di Arcai, ma poteva anche essere estremamente contagiosa. Chiunque avrebbe potuto contrarla, in particolar modo negli anni della crescita. Un caratteristica molto importante dell’omosessualità era la sua instabilità. Sentimenti e relazioni erano altalenanti. Un «amico» poteva durare qualche incontro, ma poi venir sostituito da qualcun altro. Tale situazione rendeva necessario reclutare in continuazione «nuovi membri» e gli omosessuali cercavano questi individui soprattutto fra gli adolescenti. Questi giovani, spiegava Arcai, spesso diventavano omosessuali a loro volta e cercavano di ammaliare e corrompere altri, ma il proselitismo non si fermava ai giovanissimi. Gli omosessuali prendevano di mira anche i cosiddetti «fusti». Cercavano soprattutto giovani contadini, operai e soldati di leva, purché fossero «maschi». Molti omosessuali, Arcai sottolineava, consideravano ripugnanti le relazioni con altri «omosessuali costituzionali»: il loro più grande desiderio era, infatti, piegare alle loro voglie dei giovani virili e “normali”. Gli omosessuali usavano il denaro per convincere adolescenti e «fusti» a diventare loro partner sessuali. Era stata questa, secondo i giudici, la dinamica alla base dei “balletti” bresciani.

Nonostante tale introduzione, Arcai ripeté molte volte nel suo documento che il processo non sarebbe stato contro l’omosessualità, ma contro lo sfruttamento, il favoreggiamento e l’induzione alla prostituzione. Secondo Arcai le prostitute svolgevano un’importante funzione sociale: iniziando molti uomini al sesso, esse erano utili non solo al singolo individuo ma alla società tutta. Dei giovani insicuri riguardo alla propria sessualità potevano essere spinti alla “normalità” grazie alle arti amatorie di una prostituta. Molto diversa era, invece, la situazione guardando alla prostituzione maschile. Le pratiche omosessuali non avevano infatti delle conseguenze «costruttive». La prostituzione femminile poteva essere essenziale per un uomo indeciso, mentre la prostituzione maschile deviava definitivamente sia la marchetta che il cliente.

La relazione di Arcai era una descrizione molto dettagliata di protagonisti, situazioni, luoghi e dinamiche della vita omosessuale bresciana tra la fine degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta. Il giudice spiegava il ruolo svolto da ognuno in questo mondo fatto di incontri, sesso a pagamento e relazioni. Arcai parlava di giovani marchette in competizione fra loro per accaparrarsi i clienti, di soldati messi in trappola da omosessuali persuasivi e generosi, di adolescenti sfruttatori, di uomini “normali” che si prostituivano per poter poi pagare a loro volta delle prostitute e di preti feticisti. Leggendo questo documento è chiaro come i protagonisti dei “balletti” si incontrassero sia in case private che in luoghi pubblici (giardini, parchi, strade isolate e aree di sosta) e come a Brescia esistesse una cerchia omosessuale piuttosto vasta composta da uomini – spesso amici – che facevano sesso tra loro – a volte a pagamento. Alcune volte «fusti» e giovani marchette erano coinvolti, altre volte no.

Leggendo la relazione di Arcai emerge quasi un piacere voyeuristico nel descrivere una serie di dettagli e situazioni che non era necessario illustrare ai fini dell’inchiesta, ma che il giudice aveva deciso di riferire per portare l’attenzione su una serie di comportamenti che risultavano deplorabili ai suoi occhi. Arcai condannava da un punto di vista morale un sistema sessuale che non riusciva a comprendere. Due settimane dopo la presentazione della relazione, «Lo Specchio» pubblicò una versione ridotta della sentenza istruttoria focalizzando l’attenzione in particolare sull’invettiva anti-omosessuale di Arcai. In questo modo la requisitoria omofobica del giudice per le indagini preliminari di Brescia divenne di dominio pubblico.¹¹²

¹¹² *La sentenza istruttoria di Brescia, «Lo Specchio», 14 luglio 1963, pp. 38-41.*

Il 28 gennaio 1964 i giudici Alfonso Mascolo Vitale, Mario Sacchi e Giorgio Allegri, leggendo la loro sentenza finale, misero la parola fine allo scandalo dei “balletti verdi”.¹¹³ I giudici sottolinearono che, anche se l’omosessualità non era un crimine, era certamente un fenomeno moralmente riprovevole. Gli omosessuali non erano malati, ma erano degli individui depravati e ripugnanti che dovevano essere considerati «immorali costituzionali». 16 dei 31 imputati vennero considerati colpevoli di diffamazione (una condanna), di estorsione e frode (una condanna), di sfruttamento sessuale (tre condanne) e di favoreggiamento della prostituzione (undici condanne). I giudici decisero anche di riconoscere delle attenuanti. Sebbene i crimini commessi erano efferati e ripugnanti, i giudici sottolinearono come, secondo loro, fosse necessario tenere a mente che gli imputati, anche se mentalmente sani, erano individui intrinsecamente marci. Inoltre, si doveva anche ricordare che molti giovani coinvolti nel caso erano individui spregevoli che vendevano il proprio corpo. Quindi, gli omosessuali che li avevano pagati non erano completamente colpevoli. Alla maggior parte dei condannati vennero inflitte delle pene comprese tra i 4 e i 17 mesi di reclusione e vennero imposte delle multe comprese tra 42.000 e 120.000 lire. Il processo penale si concluse in sostanza con pochi colpevoli. Lo scandalo, secondo «L’Eco di Brescia», era stato ridimensionato a grande montatura.¹¹⁴ Nella parte conclusiva della loro sentenza i giudici evidenziarono che le persone coinvolte nel processo non avevano una morale e vivevano seguendo i loro istinti animali. Il giudice Vitale sottolineò che il collegio giudicante concludeva «un sì lungo, laborioso, ingrato travaglio con un’avvilente nausea morale e con un indicibile senso di disgusto». Tuttavia Vitale, Sacchi e Allegri vollero terminare la loro sentenza evidenziando come il corpo sociale non fosse completamente marcio e come la società avesse la capacità «di estirpare, circuire, arginare il male e la bruttura».¹¹⁵

8. Conclusioni

Nonostante giudici e polizia sostenessero l’importanza di criminalizzare l’omosessualità, lo Stato italiano non introdusse nuove leggi per far fronte alla presunta crescita di tale fenomeno.¹¹⁶ I “balletti verdi” ed altri casi legati al mondo della prostituzione maschile acquisirono notorietà grazie alla carta stampata, al PCI e ai neo-fascisti. Feile, “balletti verdi” e Donges permisero a periodici e quotidiani di parlare degli omosessuali come predatori e dell’omosessualità come di una malattia che stava mettendo a rischio l’integrità fisica e morale delle giovani generazioni. Tuttavia, la DC non mostrò alcun interesse nel trattare tali argomenti. Il silenzio – strumento politico utilizzato già da liberali e fascisti – venne fatto proprio anche dai democristiani. L’omosessualità era per la classe dirigente cattolica una questione morale più che legale. Non criminalizzare l’omosessualità – e non parlarne – era il modo migliore per reprimerla. Al silenzio democristiano si contrappose però il rumore della carta stampata.

L’omosessualità era stata motivo di discussione sin dal secondo dopoguerra ma l’ostilità contro gli omosessuali, acuitasi tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta,

¹¹³ Sentenza n. 41, 1964, 28 gennaio 1964, Archivio Tribunale Penale di Brescia.

¹¹⁴ *Finalmente ridimensionata la montatura dei balletti verdi*, «L’Eco di Brescia», 31 gennaio 1964, p. 8.

¹¹⁵ Sentenza n. 41, 1964.

¹¹⁶ La posizione dei giudici è evidente leggendo, per esempio, la sentenza istruttoria e la sentenza finale del caso “balletti verdi”. Per avere un’idea delle posizioni espresse dalla polizia vedi C. Camilleri, *Polizia in azione. Incursione nel mondo che ho combattuto*, Roma, Ordine pubblico, 1958, pp. 37-40.

finì per dare loro maggiore spazio e maggiore visibilità.¹¹⁷ L’avversione mediatica contro il “terzo sesso” favorì plausibilmente l’uscita allo scoperto dell’omosessualità e permise a un numero crescente di *dissidenti sessuali* di acquisire maggiore autoconsapevolezza.¹¹⁸ Negli anni Cinquanta gli omosessuali intervennero timidamente per parlare di sé in periodici quali «Scienza e sessualità» e «Sesso e libertà», ma negli anni Sessanta iniziarono a rispondere direttamente ai loro detrattori. Gli omosessuali, presentati come “untori” da diversi giornali, inviarono lettere a periodici quali «Il Borghese» e «Lo Specchio» per confutare le accuse di depravazione e immoralità lanciate contro di loro.¹¹⁹

Molti uomini scoprirono attraverso articoli dedicati a Feile, “balletti verdi” e Donges dettagli relativi al linguaggio utilizzato dagli omosessuali, ai loro comportamenti e ai luoghi da loro frequentati. Riviste scandalistiche, più o meno inavvertitamente, aiutarono molti individui a conoscere meglio un mondo che spesso ignoravano e a cui scoprirono di essere irrimediabilmente attratti.¹²⁰ Molti giornali, pubblicando articoli contro l’omosessualità, offrirono delle importanti informazioni a tutti coloro che erano interessati a saperne di più.¹²¹ «Lo Specchio», «Il Borghese», «Cronaca», «Meridiano d’Italia», «l’Unità» e «Vie Nuove» discutendo di “ragazzi squillo”, “ballerini” e “battoni” sdoganarono – volenti o nolenti – le “devianze”. La pubblicistica italiana, parlando degli omosessuali – e lasciandoli parlare – diede in qualche modo legittimità alla loro presenza nella sfera pubblica.

La circolazione negli anni Cinquanta e Sessanta di discorsi e contro-discorsi legati a sessualità e genere favorì la crescente *alfabetizzazione* degli italiani, i quali iniziarono a

¹¹⁷ Gabriella Parca sottolineò come l’aumento dell’omosessualità percepito da molti nel corso degli anni Sessanta dipendesse probabilmente dalla possibilità di parlarne più apertamente nei media. Vedi G. Parca, *I sultani. Mentalità e comportamento del maschio italiano*, Milano, Rizzoli, 1965, pp. 248-249.

¹¹⁸ Tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta molti film, libri e canzoni trattavano di omosessualità o presentavano dei personaggi omosessuali. Tra i libri ricordiamo: E. Morante, *L’isola di Arturo* (1957), N. Ginzburg, *Valentino* (1957), A. Arbasino, *Le piccole vacanze* (1957), G. Bassani, *Gli occhiali d’oro* (1958), G. Testori, *Il Ponte della Ghisolfia* (1958), A. Arbasino, *Anonimo Lombardo* (1959), *Idem, La narcisata ovvero Una notte nel demi-monde* (1959), P. P. Pasolini, *Una vita violenta* (1959), G. Stajano, *Roma Capovolta* (1959), *Idem, Meglio l’uovo oggi* (1959), G. Testori, *La Gilda del MacMahon* (1959), F. Monicelli, *Il Gesuita perfetto* (1959); G. Olivari, *Omosessualità* (1959); G. Stajano, *Le Signore Sirene* (1961), G. Testori, *Il Fabbricone* (1961), G. P. Bona, *Il soldato nudo* (1961), V. La Monaca, *Il Tommaso di Milano* (1962), A. Arbasino, *Fratelli d’Italia* (1963), E. Siciliano, *Friedrich Holt e il suo ventitré giugno* in *Racconti Ambigui* (1963), P. P. Pasolini, *Alì ha gli occhi azzurri* (1965), G. Villani, *Nata in trincea* (1965), D. Windham, *Due vite* (1966). Tra i film ricordiamo: M. Bolognini, *La notte brava* (1959), F. Rossi, *Morte di un amico* (1959), V. Sala, *Costa Azzurra* (1959), P. Germi, *Un maledetto imbroglio* (1959), L. Visconti, *Rocco e i suoi fratelli* (1960), F. Fellini, *La Dolce Vita* (1960), P. Germi, *Un maledetto imbroglio* (1960), B. Bertolucci, *La comare secca* (1961), R. Rossellini, *Anima Nera* (1962), P. P. Pasolini, *Mamma Roma* (1962), U. Rossini, *Mare* (1962), D. Risi, *Il sorpasso* (1962), D. Damiani, *L’isola d’Arturo* (1962), M. Bolognini, *Agostino* (1962), V. Caprioli, *Parigi o cara* (1962), P. Caveri, *I malamondo* (1964); P. P. Pasolini, *Comizi d’amore* (1964); L. D’Amico, D. Risi, F. Rossi, *I complessi* (1965). Tra le canzoni ricordiamo: L. Betti, *Seguendo la flotta* (1960), G. Meccia, *I soldati delicati* (1960), Peos, *Balletti Verdi* (1962), and Fred Bullo, *Il Terzo Sesso* (1962).

¹¹⁹ Per «Scienza e sessualità» e «Sesso e libertà» vedi A. Ponzio, *Scandalous Practices*, pp. 110-122. Per le lettere a «Lo Specchio» e «Il Borghese» vedi, per esempio, *Lettere dall’altra sponda*, «Lo Specchio», 21 febbraio 1960, p. 17; *Lettere dall’altra sponda*, «Lo Specchio», 27 marzo 1960, p. 2; *Domande e risposte*, «Il Borghese», 23 febbraio 1961, pp. 317-318; *Domande e risposte*, «Il Borghese», 11 maggio 1961, p. 77; *Domande e risposte*, «Il Borghese», 8 giugno 1961, pp. 237-238.

¹²⁰ Massimo Consoli sottolineò per esempio come il caso Feile fosse stato per lui rivelatore. M. Consoli, *Affetti Speciali* (Bolsena: Massari Editore, 1999), 61, 66.

¹²¹ Nel 1966, ad esempio, quando venne pubblicata la *EOS guide* – una guida del turismo omosessuale – il periodico «ABC» scrisse un lungo articolo a riguardo. Pubblicò persino l’indirizzo della EOS aiutando, volente o nolente, tutti gli italiani interessati a ricevere una copia della guida. L’articolo forniva persino delle informazioni precise riguardo a punti di incontro omosessuali nelle grandi città italiane. Vedi U. Quintavalle, *Il vademecum del terzo sesso*, «ABC», 21 agosto 1966, pp. 19-20 e *Il manuale del terzo sesso*, «ABC», 4 settembre 1966, p. 2.

interpretare questioni legate al sesso “normativo” e “deviante” secondo parametri medio borghesi dettati spesso dalla stampa.¹²² La mediatizzazione degli scandali sessuali offrì ai lettori un nuovo linguaggio e, grazie a tale linguaggio, molti di loro ebbero l’impressione di potersi capire e definire. La loro attrazione, i loro desideri e i loro comportamenti avevano un nome: omosessualità. Inoltre, sempre più individui capirono di non essere soli perché esistevano altri come loro, gli omosessuali.¹²³ La maggiore circolazione di discorsi legati a genere e sessualità negli anni del miracolo economico favorì la nascita in Italia di quel tipo di identità omosessuale “moderna” – un po’ borghese e un po’ rivoluzionaria – che sarebbe uscita prepotentemente allo scoperto tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta.¹²⁴

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l’autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

¹²² Nel 1962, ad esempio, «Cronaca» dedicò una serie di articoli alle «devianze sessuali». In tali contributi si cercava di spiegare ai lettori, con intenzioni accentuatamente moralistiche, le differenze esistenti tra omosessualità, bisessualità, travestitismo e transessualità. Articoli come questi, al di là del tono, finirono per svolgere in un qualche modo una funzione educativa. A. Falkenburg, *La giungla dei sessi*, «Cronaca», 29 settembre 1962, pp. 12-15; *Idem*, *Gli invertiti*, «Cronaca», 15 settembre 1962, pp. 12-15; *Idem*, *Le eredi di Saffo*, «Cronaca», 22 settembre 1962, pp. 12-15; L. Sandi, *Coccinelle un crimine contro natura*, «Cronaca», 27 ottobre 1962, pp. 4-7.

¹²³ Negli anni Sessanta il numero degli italiani che leggevano giornali aumentò. Vedi S. Piccone Stella, A. Rossi, *La fatica di leggere*, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 10, 78-87, 166-167, 229, 284, 401.

¹²⁴ Per l’omosessualità in Italia tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta si veda G. Rossi Barilli, *Il Movimento Gay in Italia*; A. Pini, *Quando eravamo froci*; M. Giori, *Homosexuality and Italian Cinema: From the Fall of Fascism to the Years of Lead*, New York, Palgrave Macmillan, 2017; D. Petrosino, *Il comune senso del pudore. La repressione dell’omosessualità nell’Italia repubblicana (1947-1981)*, in U. Grassi, V. Lagioia, G. Paolo Romagnani (a cura di), *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... per una storia dell’omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, 239-256; M. Cristallo, *Uscir Fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia: 1971-1981*, Roma, Sandro Teti editore, 2017; P. Mieli, M. Prearo, *Mario Mieli, la gaia critica. Politica e liberazione sessuale negli anni settanta. Scritti (1972-1983)*, Padova, Marsilio, 2019; D. Pasquini, “*This Will Be the Love of the Future*”: *Italian LGBT People and Their Emotions in Letters from the Fuori! and Massimo Consoli Archives, 1970-1984*, «Journal of the History of Sexuality» 29, 1, 2020, pp. 51-78; A. Ponzio, *The Lavorini Case. The Mediatic Confection of the Homosexual Ogres and the Homosexual Counterattack*, in S. Anatrone e J. Heim (a cura di), *Queering Italian Media*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2020, pp. 16-29.